



CONSULTA
PER LO STATUTO SPECIALE
PER IL TRENINO - ALTO ADIGE/SÜDTIROL

**Resoconto seduta Consulta
del 23.10.2017**

Resoconto seduta Consulta del 23.10.2017

INDICE

Comunicazioni	pag. 1
PRESIDENTE.....	pag. 1
Discussione su “Figura istituzionale, ruolo, organizzazione e competenze della Regione. Rapporti con le Province autonome” (introduce Matteo Cosulich)	pag. 2
COSULICH.....	pag. 2
PRESIDENTE.....	pag. 6
NOGLER.....	pag. 6
PRESIDENTE.....	pag. 6
DETOMAS.....	pag. 6
NOGLER.....	pag. 7
DETOMAS.....	pag. 7
NOGLER.....	pag. 7
DETOMAS.....	pag. 7
PRESIDENTE.....	pag. 8
BORGA.....	pag. 8
DALFOVO.....	pag. 9
NOGLER.....	pag. 9
PRESIDENTE.....	pag. 10
POMBENI.....	pag. 10
LOSS.....	pag. 11
PRESIDENTE.....	pag. 12
MAESTRI.....	pag. 12
LOSS.....	pag. 14
SIMONATI.....	pag. 14
PRESIDENTE.....	pag. 15
PLOTTEGHER.....	pag. 15
WOELK.....	pag. 16
PRESIDENTE.....	pag. 18
DORIGATTI.....	pag. 18
PLOTTEGHER.....	pag. 19
DORIGATTI.....	pag. 19
PRESIDENTE.....	pag. 20
DORIGATTI.....	pag. 20
PRESIDENTE.....	pag. 20
DORIGATTI.....	pag. 20
PRESIDENTE.....	pag. 20
POGGIO.....	pag. 20
PIZZI.....	pag. 21
GIANMOENA.....	pag. 22
FUGATTI.....	pag. 22
PRESIDENTE.....	pag. 23
POGGIO.....	pag. 23
PRESIDENTE.....	pag. 23
PRESIDENTE.....	pag. 25
MOSANER.....	pag. 25
PRESIDENTE.....	pag. 28
LOSS.....	pag. 28
POMBENI.....	pag. 28
SIMONATI.....	pag. 29
POLI.....	pag. 29
COSULICH.....	pag. 30
BORGA.....	pag. 31

Resoconto seduta Consulta del 23.10.2017

Comunicazioni

PRESIDENTE: Buongiorno a tutti, cominciamo con passo lento perché il treno dal nord che ci porterà Matteo Cosulich, che deve introdurci questa sessione, è un po' in ritardo. Matteo Cosulich conta di arrivare intorno alle 14 e 20, non fra moltissimo tempo, quindi lo aspettiamo. Intanto siamo al lunedì successivo il voto referendario di Lombardia e Veneto, noi non abbiamo in particolare il compito di commentare questo voto. Certamente questo voto riporta nella tematica generale la questione delle autonomie, su questo non c'è dubbio che la questione delle autonomie - che è alquanto scomparsa dall'agenda dopo qualche anno di cattiva stampa, diciamo così - delle regioni, delle assemblee legislative regionali, in qualche modo torna all'ordine del giorno ed è da prevedere che si riaprirà una discussione. Naturalmente questo non cambia in nulla il nostro mandato, direi che ci stimola ancora di più a cercare di farlo bene, a cercare di arrivare ad un documento che dia il suo contributo, per la parte che ci compete, al dibattito generale.

Tra le carte che avete davanti c'è anche un'ipotesi di calendario delle prossime sedute. Vedete che è un'ipotesi di calendario che comprende anche un'ipotesi di temi, cioè: lato sinistro la data, lato destro i temi. Oggi discuteremo solo dell'ambito tematico Regione e Province autonome, ma abbiamo pensato, come ipotesi, che a partire dalla prossima riunione potremmo cercare di discutere, per ogni riunione, due ambiti tematici. Se riuscissimo a fare questo, praticamente arriveremmo a discutere tutti gli ambiti tematici entro questo anno solare, quindi ad avere l'inizio del prossimo anno solare per lavorare in modo più determinato sul documento conclusivo.

Per quest'ultimo noi pensiamo che, man mano che la discussione si evolve, che i temi vengono affrontati dovremmo progressivamente elaborare una bozza di documento conclusivo, in maniera che quando arriviamo all'ultimo tema abbiamo anche i

capitoli precedenti. Naturalmente sempre come ipotesi aperta alla discussione fino al momento in cui diremo: questo è il documento conclusivo.

Hanno giustificato l'assenza Carlo Borzaga e Walter Viola, si scusano, per impegni diversi non ci possono essere.

Avete davanti, io credo, anche altri documenti, uno è l'introduzione che il professor Cosulich ci farà, quando arriverà, quello più consistente è il documento di sintesi. Questo è un documento davvero prezioso, che è frutto di molto lavoro del gruppo di supporto, al quale siamo davvero grati. È il documento di sintesi che mano a mano aiuterà i relatori di ogni giornata a raccogliere gli esiti della partecipazione, poi aiuterà noi durante le nostre discussioni se vorremo confrontare le nostre idee e come si sviluppano con quanto è stato suggerito nella fase di partecipazione.

Se è stato distribuito, avete anche un terzo documento che sintetizza i temi delle proposte frutto della Convenzione di Bolzano. Anche questo, come vedete, è un documento di sintesi, è uno sforzo che è stato fatto di sintetizzare in poche pagine i contenuti più innovativi e le proposte della Convenzione di Bolzano. Anche questo potrà aiutare le nostre riflessioni.

Tornando al documento "Calendario delle sedute", voi vedete che ogni seduta ha anche l'indicazione dei relatori, peraltro rimane una bozza di possibilità aperta a suggerimenti e modifiche. Hai qualche integrazione da fare a livello di indicazioni?

WOELK: No.

PRESIDENTE: Sentiamo se il professor Cosulich sta arrivando, altrimenti potremmo anche cominciare a dare lettura della sua relazione, sostituendo la nostra voce alla sua. Allora, supponendo che qualche ostacolo diverso da quello che lui prevedeva trattenga ancora Matteo Cosulich, io direi che intanto possiamo dare lettura del suo documento. È arrivato, ottimo, così è meglio, decisamente.

Caro professor Cosulich ben arrivato, come immagini il tuo arrivo era atteso, nel frattempo abbiamo cominciato con qualche comunicazione, ma ti

prego di svolgere l'introduzione nei termini in cui avevi pensato di svolgerla.

Discussione su "Figura istituzionale, ruolo, organizzazione e competenze della Regione. Rapporti con le Province autonome" (introduce Matteo Cosulich)

COSULICH: Buongiorno, avete visto forse già il documento scritto, al quale io pensavo di rinviare adesso, e più che altro fare alcune considerazioni, da una parte riassuntive e dall'altra di metodo. Come scrivo nella premessa, è l'avvio dell'ultima fase del nostro lavoro, vale a dire il processo che parte dal documento preliminare e arriva al documento conclusivo, come prevede la legge istitutiva. Questo significa che in questo testo, come forse avrete già visto, io sono partito dal documento preliminare, ho tenuto conto delle posizioni unanimi (o maggioritarie) espresse nel documento preliminare, ho tenuto conto della presenza o meno di opinioni difformi, se vogliamo minoritarie; infine ho tenuto conto in qualche misura anche delle opinioni espresse nel processo partecipativo. Questo sulla base anche del dibattito che svolgemmo l'ultima volta qui, dove emerse, a mio avviso correttamente, che in qualche maniera bisogna dare conto delle opinioni espresse nel processo partecipativo. *Last but not least*, devo ringraziare il professor Pombeni per il contributo che ha fornito a questo lavoro nel corso della scorsa settimana.

Il testo si articola in tre punti, il primo relativamente al modello tripolare che in sostanza significa Regione sì, Regione no; il secondo punto riguarda le competenze regionali; il terzo punto gli organi regionali. Questi tre punti sono svolti sulla base delle premesse che ho individuato poc'anzi.

Regione sì, Regione no: la risposta come prevedibile è Regione sì, basandosi da una parte su quello che abbiamo reputato sin dall'inizio il nostro mandato, quello della Consulta, vale a dire elaborare un'ipotesi di linee guida per un eventuale nuovo Statuto, per la revisione dello Statuto esistente, ma il tutto senza che ci fosse stato attribuito il compito di

ipotizzare una revisione della Costituzione della Repubblica.

Ciò significa che con le disposizioni costituzionali contenute nel testo della Costituzione, non soltanto di carattere costituzionale, che si riferiscono a questa Regione costituiscono a mio avviso un limite alle proposte che la Consulta è chiamata a formulare secondo il suo mandato. Fermo restando che, da un punto di vista meramente teorico, nulla escluderebbe la possibilità di revisionare anche la Costituzione e quindi pensare a forme differenti; anche con riferimento a questa regione e d'altra parte se si tocca la Costituzione, volendo con riferimento anche a tutte le altre regioni italiane.

Qui vengo al metodo che ho voluto utilizzare, non è mai emerso un orientamento, neppure minoritario, favorevole al superamento della Regione in questa Consulta, né dal punto di vista di opinioni minoritarie e neppure nell'ambito del processo partecipativo. Come vi ho detto ho cercato di seguire le indicazioni ricevute l'altra volta, quindi non ho citato i codici, ma ho citato soltanto il testo. Peraltro su 40 opinioni relative alla Regione, una sola propone di eliminarla, mentre tutte le restanti hanno posizione conforme a quella unanime della Consulta, cioè quella di mantenere la Regione.

In alcuni casi ho riportato a titolo esemplificativo alcune opinioni e addirittura, rispetto all'ipotesi di soppressione, nell'ambito del processo partecipativo, sono emersi orientamenti volti invece al rafforzamento della Regione, anche nell'ottica - dicono queste opinioni - della maggior tutela dell'autonomia del Trentino, specificamente.

Altro punto, forse meno rilevante ma pur sempre di un certo interesse in quest'ambito, è la questione nominalistica, cioè la possibilità di mutare la denominazione delle Province autonome e anche della Regione. Diciamo che questa ipotesi, pur avendo motivazioni di un certo interesse alla sua base, è stata esclusa nell'ottica di rimanere ancorati al dettato costituzionale, quindi alle denominazioni che la Costituzione repubblicana utilizza per questa Regione e per la Province autonome, articolo 116, II comma, Costituzione.

Infine, una sorta di premessa ai due paragrafi successivi, cioè agli due altri punti, la circostanza che si conservi il *nomen iuris* "Regione" nella Costituzione, anche con riferimento a questa Regione, significa che vi sono dei requisiti minimi propri della Regione: ente pubblico territoriale con propri organi e proprie competenze. Chiudo il paragrafo scrivendo che: si possono diversamente modellare gli uni e gli altri, gli organi e le competenze, ma gli uni e gli altri devono comunque esserci".

Dopo di che passo a esaminare le funzioni regionali e il carattere particolare, citavo poc'anzi l'articolo 116, II comma, Costituzione, quindi il carattere peculiare di questa Regione che è costituita strutturalmente dalle due Province autonome, fa sì che si possa ipotizzare, questo mi è parso l'orientamento della Consulta, una Regione più leggera, se vogliamo più leggera di altre Regioni in genere. Questo non significa una Regione priva di funzioni, stando sempre al processo partecipativo potete vedere che su 34 opinioni relativamente alle funzioni regionali, soltanto una, pur autorevole perché formulata dai Parlamentari trentini, propone di superare il modello di Regione con proprie competenze, mentre tutte le altre, fra cui quello della Giunta provinciale, va nella direzione di conservare le competenze legislative ed amministrative della Regione.

Se questa è un po' la premessa, allora quali funzioni legislative? Io ho cercato di fare un piccolo esercizio, vale a dire: muovendo dalle competenze legislative - poche come sappiamo bene - attualmente attribuite alla Regione e, nell'ottica non tanto di implementarle quanto di ridefinirle, ho cercato di offrire al dibattito nell'ambito della Consulta una tripartizione tra i casi nei quali è opportuno differenziare le discipline tra le due Province autonome. Forse non ha più significato conservare una competenza legislativa regionale e vi sono in questo senso - semplicemente a mio avviso - varie discipline di settore che potrebbero rientrare in quest'ottica, tra cui la materia sanitaria, secondo me. Questa è una prima categoria di materie.

Una seconda in cui si può ravvisare probabilmente una certa competenza regionale a

livello di principi, vale a dire una legislazione regionale meramente ordinamentale, nell'ambito della quale questi principi ordinamentali saranno svolti dalle Province autonome. Opinione personale, non so quanto condivisa qui dentro, è che un esempio di questa materia potrebbe essere quello degli enti locali.

Terza categoria - e andiamo sempre più verso un rafforzamento delle competenze regionali - quando si può ravvisare l'opportunità che la legislazione sia regionale nella sua disciplina più ampia, non soltanto a livello di principi, non soltanto a livello ordinamentale. Da questo punto di vista l'esempio che propongo sono tre categorie, con riferimento alle quali probabilmente ciascuno di noi avrà idee differenti. Io propongo uno schema più che altro e qualche esempio.

L'esempio di questa terza categoria - della quale discuteremo già qui, se non erro - è la tutela dei ladini in quanto minoranza linguistica quantomeno regionale, se non sovra regionale. Da questo punto di vista sono emerse alcune opinioni anche nel processo partecipativo a favore della competenza legislativa regionale a favore della tutela della minoranza ladina. Cito qualcosa di notissimo - quindi lo dico molto *en passant* - ovvero che la proposta Alfreider, cioè il progetto di legge costituzionale 56 che sta completando (come sappiamo bene) positivamente l'iter parlamentare - se non erro manca soltanto la seconda deliberazione in aula della Camera - in fondo dà un'indicazione in questa direzione. Ricordo infatti che prevede di aggiungere un comma all'articolo 27 dello Statuto, prevedendo sessioni straordinarie del Consiglio regionale riguardanti i diritti della minoranza linguistica ladina. Se vogliamo dunque anche la proposta Alfreider, quasi legge costituzionale, va nella direzione di riconoscere una competenza regionale, con riferimento alla minoranza ladina.

Poi, al di là di questa tripartizione, ho cercato di riprendere qualcosa di emerso nel dibattito, se l'ho ben inteso, vale a dire la possibilità di prevedere degli interventi regionali in qualche modo rimessi all'orientamento delle Province autonome. Come dire: questo è un problema che c'è nel nostro Paese, la ripartizione delle funzioni legislative sulla base dei cataloghi di materie. Sappiamo che determina alcune

difficoltà nel nostro Paese, perché irrigidisce la ripartizione materiale, poi sappiamo che ci sono gli escamotage (giurisprudenziali eccetera) per attenuare questa rigidità.

Allora forse, riprendendo anche alcuni spunti emersi durante il dibattito in questa Consulta, si potrebbe pensare di individuare alcuni ambiti materiali nei quali ci possa essere una competenza regionale eventuale; vale a dire casi nei quali la funzione potrebbe ascendere a livello regionale, qualora in questo senso siano orientate le due Province autonome. Una sorta di applicazione legislativa del principio di sussidiarietà nel suo senso verticale e ascendente, in questo caso però sulla base della volontà concorde degli enti del livello inferiore, per carità nel senso di territorialmente più ristretto.

Anche in questo caso, riprendendo alcuni spunti emersi nella fase partecipativa, ho ipotizzato ambiti materiali - a mio avviso e anche ad avviso di alcuni soggetti che hanno partecipato alla fase partecipativa e se non erro anche di alcuni colleghi che hanno espresso questa posizione qui dentro - di tipo economico che si prestano ad economie di scala. Oppure quegli ambiti che richiedono investimenti tali da necessitare di una massa critica sufficientemente ampia e questo potrebbe essere il caso della sanità altamente specializzata. O, ancora, le forme di collaborazione a livello transfrontaliero, euroregionale o europeo.

Venendo poi brevemente alle funzioni amministrative, si dovrebbe ipotizzare un apparato regionale a maggior ragione, cioè nell'ambito di una Regione già leggera, un apparato regionale ultraleggero, se vogliamo ulteriormente alleggerito, tenendo conto che in realtà si è sviluppato un processo, a mio avviso condivisibile, di attrazione a livello provinciale della gestione amministrativa di alcuni di quei settori; ciò significherebbe avere un apparato amministrativo molto leggero a livello regionale.

Questo permetterebbe anche, volendo, qualche sperimentazione, quella che si doveva fare negli anni '70 con le Regioni ordinarie, diciamo così. Sarebbe una possibilità di qualche sperimentazione, ad esempio - questi profili sono emersi nel dibattito in Consulta -

essere amministrazione nel senso di sede di valutazione degli effetti di politiche di settore sviluppate a livello provinciale. O, ancora, la costituzione di conferenze e cabine di regia a livello regionale; quindi non tanto gestione amministrativa, quindi piuttosto l'amministrazione intesa in questo senso. Se vogliamo valutazioni politiche e coordinamento.

Infine gli organi regionali. Chiaramente le proposte che cerco di formulare in questa bozza di documento relativamente agli organi regionali, sono la conseguenza di quanto proposto con riferimento alla Regione, al ruolo della Regione da una parte e alle funzioni e alle competenze della Regione dall'altra. Venendo agli organi, con riferimento al Consiglio regionale - e anche qui riprendo una posizione emersa in Consulta - reputo anch'io che la funzione legislativa non possa che essere attribuita a un organo assembleare, i cui componenti siano comunque eletti direttamente dal popolo.

Questo potrebbe essere un punto fermo e si potrebbe ipotizzare una riduzione del numero dei componenti del Consiglio regionale, come propone il professor Pombeni nella nota che mi ha inviato. Da questo punto di vista reputo sia da conservare il modello di un Consiglio regionale formato dai Consiglieri provinciali, ma questo di per sé non esclude la possibilità di una riduzione del numero dei Consiglieri regionali. Questo potrebbe procedere sulla base di due strade alternative, che propongo entrambe manifestando la mia preferenza personale per una delle due, che cerco adesso velocemente di argomentare.

Le due strade sono da una parte che ciascun Consiglio provinciale elegga nel suo seno i Consiglieri provinciali che andranno a costituire il Consiglio regionale, che saranno al contempo sia Consiglieri provinciali che regionali, nell'ottica di una riduzione. Questo naturalmente nel rispetto - è pleonastico, ma lo dico lo stesso - dei diritti delle minoranze politiche e nel rispetto degli equilibri fra i gruppi linguistici nell'ambito del Consiglio regionale. L'altra ipotesi è invece una individuazione diretta da parte del corpo elettorale di quei Consiglieri provinciali che saranno

anche Consiglieri regionali. Trovare un meccanismo, peraltro non è tecnicamente troppo complesso, in base al quale l'elettorato indichi esso stesso quali Consiglieri provinciali diventano anche Consiglieri regionali.

Io privilegierei la prima soluzione, perché nella seconda si potrebbe creare una situazione nella quale nell'ambito della stessa assemblea, il Consiglio provinciale, ci sarebbero alcuni Consiglieri che avrebbero un plus di legittimazione e alcuni Consiglieri che sono più Consiglieri degli altri. Questo secondo me non è auspicabile, l'assemblea è un'assemblea fra pari, aventi la stessa legittimazione. Io non lo so, propongo alla vostra riflessione anche questo mio tentativo di argomentare una preferenza.

Riprendo poi un punto sviluppato relativamente alle diverse modalità di voto nell'ambito del Consiglio regionale, di questo già parlammo e mi pareva ci fosse una certa convergenza, vale a dire il voto per testa o il voto per provincia. Mi spiego: quando il Consiglio regionale è chiamato a esercitare le funzioni legislative tradizionali, quelle che ha attualmente, si vota per testa, cioè una testa-un voto, ogni Consigliere esprime un voto e tutti i voti valgono allo stesso modo evidentemente.

Nell'ipotesi in cui il Consiglio regionale sia chiamato, su iniziativa concorde delle Province, ad esercitare una funzione di coordinamento interprovinciale, in questo caso a ulteriore e maggiore garanzia delle Province, farei votare per Provincia. Vale a dire, in sostanza, richiedere la maggioranza in entrambe le delegazioni provinciali, cioè la maggioranza sia dei Consiglieri regionali trentini, sia dei Consiglieri regionali bolzanini.

Infine gli organi esecutivi. Da tutto quanto detto finora discende, credo in modo abbastanza chiaro, che la proposta è quella di conservare l'elezione degli organi esecutivi da parte del Consiglio regionale, quindi sia del Presidente della Regione sia degli Assessori. In questo caso riprendo la proposta del professor Pombeni, che peraltro lui argomenta ulteriormente; la riprendo almeno nel senso di poter prevedere la possibilità di Assessori esterni. Attualmente il 36 Statuto prevede che siano eletti nel

proprio seno, cioè che il Consiglio elegga nel proprio seno sia il Presidente che gli Assessori. Si potrebbe pensare che gli Assessori, o alcuni di loro eventualmente, siano invece eletti dal Consiglio regionale al di fuori del Consiglio medesimo.

Anche in questo caso, *a fortiori* se vogliamo, viste le ridotte funzioni amministrative che spetterebbero alla Regione, si potrebbe pensare ad una riduzione - a mio avviso significativa - del numero degli Assessori regionali. Da questo punto di vista ci sono due proposte che trovate proprio nelle ultime righe di questa bozza di documento, che sono entrambe volte a coordinare maggiormente, dal punto di vista amministrativo, la Regione e le Province autonome. In realtà l'amministrazione di gestione di settore, come abbiamo detto, sta nelle Province autonome, la Regione ha funzioni di valutazione eccetera, non ha funzioni di gestione amministrative vere e proprie.

Allora, a livello di Giunta, cioè di Assessori, si potrebbe pensare a due soluzioni alternative, oppure perseguire entrambe. La prima: si potrebbe ipotizzare che, nell'ambito delle due Giunte provinciali, vi sia un Assessore con una delega alle relazioni con la Regione, forse anche con l'Euroregione. Questo Assessore provinciale diventa di diritto un componente della Giunta regionale, stabilendo così un collegamento stretto e stabile tra le Giunte provinciali e la Giunta regionale.

Poi c'è un'altra ipotesi che, invece, è stata suggerita dal nostro Presidente Falcon, che prevede una sorta di composizione a geometria variabile della Giunta regionale, un po' come accade nel Consiglio dei Ministri europei. Vale a dire: quando si tratta di affrontare una certa tematica, per quella tematica sono chiamati a far parte della Giunta regionale, con diritto di voto, gli Assessori Provinciali competenti per materia. Questa sarebbe una ulteriore garanzia che le funzioni amministrative regionali da parte dell'esecutivo regionale vengono svolte nel rispetto delle competenze e tutelando la posizione delle Province autonome.

Con questo sono arrivato alla pagina conclusiva, quindi mi taccio ringraziandoVi per l'attenzione.

PRESIDENTE: Grazie Matteo di questa molto chiara illustrazione e anche di tutte le accortezze e le metodologie e di aver tracciato un disegno chiaro, diciamo, che comprende delle soluzioni indicate come preferibili e che non comprende alcune soluzioni. Per esempio a me pare che tu non suggerisca - tanto per dirne una di cui avevamo parlato - la codifica della staffetta. Io direi che su questo non rimane altro qui che aprire il dibattito.

Prego chi desideri parlare di intervenire. Sottolineo che sulla composizione del Consiglio forse sarebbe bene che in particolare i componenti attuali, cioè i membri politici della Consulta, prendessero una posizione e ci facessero se non altro sapere qual è la loro posizione. Grazie. Luca Nogler.

NOGLER: Anche a costo di essere l'unico, ma questa posizione la terrò fino alla fine. Sono abbastanza contrario a questa impostazione che chiamerei massimalista, per certi versi mi sembra ancora più massimalista dell'esistente, perché non penso ci siano molti che ragionino sull'ipotesi di portare la sanità a livello regionale, o di mantenerla a livello provinciale, diciamo. Il solo fatto che tu ragioni in quest'ottica introduce un elemento che è molto estraneo al diritto vivente delle due Province.

Allo stesso modo vedo la questione sugli enti locali proprio come un segnale a Bolzano di tenere, nella Regione, quell'anima, che è sempre stata criticata, della Regione stessa, perché è un elemento sensibilissimo quello degli enti locali. È un profilo vitale dell'organizzazione complessiva della Provincia, per cui continuare con la competenza regionale è proprio il senso di mantenere un qualcosa che è imparentato con il primo Statuto, anche se molto alla lontana.

Tendenzialmente sarei invece per la soluzione espressa dai parlamentari, se la Consulta non riesce a esprimere nella Regione qualcosa di totalmente nuovo che non può che essere agganciato a competenze che le due Province adesso non hanno, che sono competenze statali, che, al posto di portarle direttamente in Provincia, possono magari trovare

invece in Regione la loro allocazione più efficiente. Ciò in un'ottica simile all'unica competenza che veramente ha funzionato a livello regionale, quella della previdenza integrativa; non a caso competenza integrativa quella, che non andrebbe dimenticata perché è un tipo di competenza diversa dalle altre competenze citate nel documento.

Tutto questo non impedisce il fatto che le due Province possano unirsi qualora lo ritengano, sul resto va tutto un po' di conseguenza. Del resto un'impostazione così, anche molto giuridica, di dire subito: "Beh, la Regione non possiamo metterla in discussione, è prevista nella Costituzione" e nei caratteri minimi c'è il fatto che abbia competenze legislative proprie. Mi sembra un modo molto di parte di presentare la cosa, non di una Consulta che si faccia parte del Trentino - Alto Adige come regione a livello di popolazione complessiva.

È più un discorso di due parti che sono in lotta tra loro, una parte, Trento, per mantenere la Regione, caricando molto il dato normativo anche al di là del... per cui non so se sono riuscito a spiegarmi, ma la mia posizione sarebbe per qualcosa di molto più leggero, se non si riesce a trovare qualche elemento che dia veramente il senso dell'innovazione, che non sia un'operazione di *maquillage* che lascia il tempo che trova.

PRESIDENTE: Okay, Detomas.

DETOMAS: La sollecitazione su cosa penso della composizione del Consiglio regionale l'avevo già espressa quando ero intervenuto nella prima discussione, nel senso che aderisco e mi riconosco nella proposta di documento formulata dal collega Cosulich, che ringrazio per come ha composto le cose e naturalmente in dissenso dall'intervento del collega Nogler. Io ritengo ancora - forse sono rimasto uno dei pochi - che la Regione abbia ancora un senso, non solo, ma che vieppiù abbia un senso anche in futuro. Allora, avendo un senso, avendo la necessità di avere delle competenze legislative, anche se ordinamentali su alcune materie, ritengo che la composizione del Consiglio non possa che essere fatta su una base

democratica e quindi frutto di un processo democratico elettivo.

Per quanto riguarda la Giunta riconosco il fatto che, dovendo in qualche modo ricondursi a due sistemi di tutela delle minoranze, ma anche di costruzione e di architettura istituzionale di Bolzano e di Trento, la questione della rappresentanza delle minoranze linguistiche anche lì debba trovare il suo riconoscimento dentro la Giunta regionale.

Detto ciò, mi riferisco alle ultime considerazioni del collega Nogler che non credo sia l'unico, a Bolzano quasi la generalità la pensa come lui sul fatto che la Regione debba essere superata e debba rappresentare non so se più un'istituzione o più un tavolo di lavoro vorrei dire. Sul riferimento che faceva alla sanità, io ricordo soltanto che in questo momento, senza andare a fare con il conti in tasca ai nostri vicini di casa, il tentativo di superare la proporzionale e il bilinguismo a Bolzano, trova proprio nel sistema sanitario una delle frontiere principali. Voglio dire che il sistema, che ha criticità a livello europeo nel reperimento di risorse umane professionalizzate, induce a superare dei principi che sulla carta sembrano essere dei tabù, ma che in realtà vengono superati per necessità. Io credo che la sanità sia uno di quei settori, di quegli ambiti nei quali l'aspetto identitario, l'aspetto linguistico sfuma rispetto alla necessità di avere un servizio adeguato ed efficiente.

La massa critica regionale garantirebbe economie di scala, ma soprattutto qualità nell'erogazione dei servizi e su questo anche a Bolzano i settori più conservatori riconoscono la necessità di superare quegli schemi e quei principi come la proporzionale e il bilinguismo. Io credo che pensare qualcosa di innovativo, di nuovo, che riesca ad interpretare le esigenze dei tempi sia ripensare in positivo il ruolo della Regione. Naturalmente qui ci potremmo confrontare per molto tempo, ma la mia idea è che l'ambito regionale abbia e conservi ancora, non come interpretato nel primo Statuto, ma come può evolvere in positivo.

Come ripeto, anch'io sono d'accordo sul fatto che la competenza in materia di ordinamento degli enti locali, posto che la competenza a livello regionale è

stata poi svolta con due diverse modalità, per cui ritengo anche la normativa regionale sia ...

Voce fuori microfono

NOGLER: ... regionale dici, perché così a livello regionale togliamo il bilinguismo e la proporzionale?

DETOMAS: No! Sto dicendo che anche...

NOGLER: No, vorrei solo capire, perché non ho capito tutto il ragionamento sulla proporzionale, sul bilinguismo e così via. Poi hai detto che a livello regionale... Bisogna essere chiari.

DETOMAS: Cercherò di essere il più chiaro possibile. Io dico che l'ambito regionale, un milione di abitanti, consente di mettere in linea risorse umane e non umane, materiali, che possono rispondere meglio alle esigenze dei cittadini. A Bolzano, sul settore della sanità, stanno derogando ai principi della proporzionale e del bilinguismo, aprendo ai contratti a tempo determinato, prescindendo quindi dai principi che sono il cardine dei sistemi di tutela della minoranza proprio sul settore della sanità, perché è già in profonda crisi, ma altrimenti tra qualche tempo collasserà.

Era per dire che l'approccio deve essere un po' più elastico e io sono convinto che riuscire a ragionare in termini di Regione anche in ambiti nei quali fino ad ora si era sempre parlato soltanto di competenza provinciale. Tenete presente che l'ordinamento degli enti sanitari è una competenza regionale e che le normative provinciali si basano su una norma di attuazione che è lì, nessuno l'ha impugnata, ma è abbastanza ballerina perché, come ripeto...

Voce fuori microfono

DETOMAS: ...attuata di sicuro, ma non è mai stata impugnata e questa competenza è stata ritagliata sulla scorta di una norma di attuazione, che in qualche modo regola e definisce. Io sto dicendo però che sulla questione della sanità, secondo me, anche parlando

con molti settori della politica altoatesina, pure quelli conservatori, so che aprono alla possibilità di ragionare, in funzione di un miglioramento del servizio, anche ad ambiti che vanno al di là di quelli provinciali.

Per quanto riguarda la questione degli enti locali, preciso che non è un retaggio del primo Statuto, ma è l'unica competenza attribuita a tutte le Regioni d'Italia nel '93, dato che nel primo Statuto non c'era proprio la competenza sugli enti locali. Detto ciò anch'io sono dell'idea che, esercitata com'è stata esercitata fino ad ora, con due discipline diverse tra Trento e Bolzano non ha senso mantenerla in Regione.

Io sono per un ragionamento aperto, ma secondo me ci sono dei settori nei quali la Regione conserva, anzi, non solo conserva ma può potenzialmente avere funzioni ulteriori e più pregnanti.

PRESIDENTE: Sono iscritti Borga e Dalfovo. Io però pregherei chi ha qualcosa da dire di dirlo anche se l'ha già detto la volta scorsa. Questa è una nuova fase, quindi noi teniamo conto del dibattito di oggi sulla Regione, anche se uno ha detto la stessa cosa la prima volta che ne abbiamo parlato è bene che ribadisca. Poi Loss, Pombeni mi pare. Borga.

BORGA: In estrema sintesi, io devo dire che concordo in linea di massima con l'impostazione che è stata data sul ruolo della Regione, è evidente che dobbiamo anche tenere in considerazione il fatto che poi ci sarà un confronto, a livello politico, in Consiglio regionale sulle due posizioni. Non possiamo però neanche partire con l'idea che dobbiamo per forza di cose trovare un accordo con l'Alto Adige / Südtirol, perché sappiamo anche qual è stato l'andazzo in questi anni. In questo senso la posizione espressa da molti parlamentari trentini io non la condivido; tra l'altro molti di loro sono anche politicamente responsabili del fatto che si è arrivati a questo punto, svuotando la Regione di ogni competenza.

Uno potrà essere d'accordo, l'altro no, ma non vedo perché dovremmo dare ufficialità a questo percorso in discesa, perché in caso contrario dovremmo discutere animatamente magari con i

colleghi dell'Alto Adige. L'impostazione di massima del professor Cosulich io la condivido.

Sulla composizione del Consiglio, francamente credo invece sia opportuno che ci siano tutti i Consiglieri provinciali delle due Province a costituire il Consiglio regionale. Tra il resto credo ci sarebbe anche un problema di rappresentanza, per l'Alto Adige. Se penso all'attuale situazione politica, se penso al gruppo linguistico italiano e in particolare al gruppo linguistico italiano che si trova all'opposizione ormai largamente sotto rappresentato, per cui con una riduzione del numero dei Consiglieri rischierebbe un'ulteriore sotto rappresentazione.

Per quel che riguarda il Trentino con una legge maggioritaria, con un premio di maggioranza per chi prende più del 40% dei voti, si pone forse, qualora ci fosse una riduzione del numero dei Consiglieri, un problema, invece, di rappresentanza delle minoranze politiche. Per queste ragioni io lascerei inalterato il numero dei Consiglieri.

Sulle competenze è vero quello che si è detto sugli enti locali, peraltro credo che prima o dopo la Provincia autonoma di Bolzano otterrà queste competenze direttamente con una legge in Parlamento. I disegni di legge sono già stati depositati e non mi sembra che su questi i membri della maggioranza trentina abbiano mai avuto qualcosa da obiettare. Ma è vero gli enti locali si sono sviluppati in maniera completamente diversa, per varie ragioni, ma ci sono delle competenze che hanno, credo, un senso a livello regionale. È un po' difficile capire perché negli anni passati, oltre alla tutela dei ladini che è stata indicata nella relazione, se uno pensa al Libro fondiario e alla Protezione civile, a me pare che siano competenze prettamente regionali. Anche perché, quando usciamo e andiamo sotto Borghetto, lo diciamo sempre che siamo gli unici in Italia: abbiamo la Protezione civile, abbiamo il catasto, Maria Teresa eccetera. Siamo talmente uniti a livello regionale, che anche competenze come queste in realtà sono state poi trasferite alle Province; personalmente ci farei un ragionamento.

Per quel che riguarda poi il riferimento a settori nei quali operare in ragione di economie di scala in

modo che ciò possa risultare vantaggioso, non saprei come tradurlo in norma, però sono d'accordo anch'io che si potrebbe ipotizzare un meccanismo, una sorta di trasferimento a livello superiore volontario, per ragionarci su. Ci vorrebbero evidentemente non solo competenze di carattere legislativo, ma anche amministrativo, per ragionare a livello regionale, mi pare evidente che ci sono settori in cui un ragionamento di questo genere potrebbe essere utile.

Infine c'è un riferimento, che ha fatto anche sulla stampa recentemente non so quale parlamentare forse l'ex Presidente Dellai, al riconoscimento, magari a livello regionale, di altre forme di minoranza o di diritti da tutelare. Io ho già espresso la mia contrarietà, a parte il fatto che bisogna vedere chi andiamo a tutelare, ma non bisogna confondere lo Statuto con la Costituzione. È quest'ultima a riconoscere tutele a questa o quella categoria o soggetto, lo Statuto è nato come tutela delle minoranze linguistiche esistenti nella nostra Regione, non di altre minoranze. Se nella Costituzione il Parlamento italiano intende riconoscere - cosa che fa abitualmente - diritti ad altre minoranze è liberissimo di farlo, ma il nostro Statuto è nato in un contesto storico e politico con funzioni che sono diverse; quindi io ribadisco la mia contrarietà al riconoscimento di questa o quella ulteriore minoranza. Anche perché non è che noi dobbiamo sostituirci alla Costituzione e nel momento in cui riconosciamo il diritto di Tizio perché lasciamo fuori il diritto di Caio eccetera? È questo che deve fare lo Statuto? Non credo.

PRESIDENTE: Grazie.

DALFOVO: Io sono mancato l'altra volta, quindi probabilmente mi sono perso qualcosa, ma vorrei ribadire per prima cosa che noi non dobbiamo fare mediazione, cioè il nostro documento non deve mediare nulla, dobbiamo solo mediare tra noi. Punto e basta. Se invece dobbiamo mediare con Bolzano, bisogna che ce lo diciamo e il discorso è totalmente diverso. A me sembra che Bolzano non medi assolutamente, quindi io non sono disponibile a

mediare nulla. Non ho assolutamente paura di Bolzano, da questo punto di vista, ma scherziamo?

Il secondo ragionamento è questo, diciamo che forse mi sono perso qualcosa, alla luce del dibattito volevo fare una domanda: manteniamo quanto è stato detto, con qualche piccola - logicamente - variazione, è così che dobbiamo discutere, oppure rimettiamo tutto in gioco e ripensiamo? Questo mi preoccupa molto, tutti abbiamo tante altre cose da fare, non possiamo rimettere tutto in gioco.

Lo chiedo anche al professor Falcon: non è che noi ripensiamo nuovamente la Regione e via dicendo, io qui leggo che c'è scritto "su 40 interventi sul punto si è registrata una sola opinione favorevole a eliminare la Regione". Vuol dire che 39 erano d'accordo, io la leggo così e se è così questo è un punto fermo, o dobbiamo ridiscutere di questo? La mia è una domanda. Mi sembra che altrimenti rimettiamo tutto in discussione, tenendo conto che, poveretti, a Bolzano chi sa cosa sta succedendo e quanto agitati sono e noi cerchiamo di rimediare un po' la storia. A me non va assolutamente bene.

NOGLER: Se si riferisce al mio intervento, io non sono partito con il presupposto di mediare. Io mi faccio carico anche della popolazione del Sudtirolo, non ho problemi di mediazione. Secondo punto: io qui ho sempre espresso una posizione, quando ho espresso la mia posizione sulla Regione ho detto che dovrebbe diventare un'autorità amministrativa indipendente. Il documento è stato fatto su proposta del Presidente dicendo: mettiamo sia le proposte di quella che lui ha interpretato essere la maggioranza (probabilmente era la maggioranza) e le proposte di minoranza. Ha detto facciamo una consultazione e cerchiamo di avere altre opinioni, però qui non è mai stato fatto un voto che esprima una maggioranza e una minoranza. Se l'intervento va interpretato in questo modo votiamo, esprimiamo una maggioranza e una minoranza e chiudiamo il discorso.

Altrimenti io ho capito che possiamo discutere, Presidente, e possiamo continuare a discutere perché fino ad ora ci siamo scambiati delle opinioni. Se così non è così io mi sono perso una votazione o un

passaggio in cui è scattata la decisione di maggioranza; che venga detto e ognuno poi prenderà le proprie posizioni. A me però è sfuggito questo momento.

PRESIDENTE: Giusto per dare le risposte, per quello che penso io, nel ruolo di Presidente. È chiaro che noi non abbiamo il compito istituzionale di mediare con Bolzano, questo è pacifico, è altrettanto pacifico che la posizione di Bolzano è nota e che ciascuno di noi nell'ambito di ciò che, in proprio, rappresenta, esprime la propria posizione, tenendo conto o meno anche della posizione di Bolzano, liberamente.

Non abbiamo fatto mai finora delle votazioni, salvo che sappiamo ci siamo sempre detto che, ove fosse necessario, si arriverà al voto, ma finora abbiamo concordato che alcune posizioni erano più o meno condivise. Quanto ai 40 interventi di cui 39 ... quella era comunque la fase partecipativa, cioè non è che noi qui dobbiamo limitarci a registrare, possiamo certamente tenere conto del fatto che, come è stato ricordato, è evidente che, per quanto riguarda la comunità trentina, al di fuori della Consulta esiste - per quanto ce ne è risultato - un forte consenso per la permanenza di un'istituzione regionale.

Dopo di che io per questo ho detto che prego ciascuno di re-intervenire, perché qui non siamo vincolati neanche alla fase partecipativa. Qui siamo di nuovo a tener conto, nei limiti in cui ciascuno lo vuole nel suo mandato di rappresentanza, anche della fase partecipativa, ma non che abbiamo delegato alla partecipazione di dire se la Consulta è per il mantenimento della Regione. Noi abbiamo un documento della Consulta che registrava tendenze prevalenti. Abbiamo i risultati della partecipazione, dobbiamo tornare a dire oggi come Consulta su che cosa siamo orientati.

Per esempio bene hanno fatto coloro che sono intervenuti a dire "complessivamente mi riconosco nell'impostazione dell'introduzione" oppure no, perché questo poi alla fine ci consente di dire come procediamo, con che cosa procediamo a registrare. Come ho detto all'inizio, come Presidenza, il professor Woelk, il gruppo di supporto e io ci riserviamo mano a

mano di riformulare la posizione della Consulta, la posizione prevalente della Consulta, tenendo conto del dibattito. Aggiungo anche: facendo un tentativo, che speriamo di riuscire a fare, di tradurla in qualche proposizione normativa, senza avere l'ambizione di una completa scrittura, ma di dare qualche formulazione normativa che più o meno esprima le cose che risulteranno prevalenti. Detto questo, abbiamo Pombeni.

POMBENI: Grazie. Ovviamente io sono molto d'accordo con l'introduzione che ha fatto il professor Cosulich, che dà un quadro molto preciso e molto approfondito di qual è la situazione da un punto di vista giuridico, con le possibilità che si aprono. Qui semmai la domanda che dobbiamo porci, oggi, è: fino a che punto possiamo andare oltre a questo? Fino a che punto possiamo essere relativamente innovativi? Possiamo semplicemente dire che forse si potrebbe fare così o in un altro modo, oppure possiamo noi suggerire al Consiglio Provinciale, che è il nostro interlocutore, di fare così e poi il Consiglio Provinciale farà quello che vuole ovviamente.

Io a questo proposito direi che dobbiamo partire da un punto che è pre-giuridico, cioè dal problema del preambolo e del fatto che questo documento si chiamerà Statuto della Regione Trentino - Alto Adige / Südtirol. Se facciamo una cosa così dobbiamo dire che la Regione esiste, sennò che Statuto è? Nel preambolo dovremmo dire se c'è o non c'è quella che - scusate, lo dico con una parola sintetica per farmi capire - un'identità regionale. Io capisco che tutta una serie di persone, su questo dobbiamo chiarirci, dice: non c'è nessuna identità regionale, ci sono due identità provinciali. Anche su questo io poi forse potrei dire qualcosa, ma lasciamo stare, insomma due identità provinciali che, purtroppo, per le attuali circostanze legislative sono costrette a mettersi sotto lo stesso cappellino della Regione, ma è un cappellino di convenienza, per cui lo limitano.

Secondo me questa non è una strategia - consentitemi di parlare da modesta persona che si occupa di questioni politiche - e non è una cosa politicamente molto furba, perché noi stiamo entrando

in un contesto abbastanza diverso da quello da cui siamo partiti. Noi siamo partiti da un contesto in cui c'era una proposta di riforma costituzionale che andava in una certa direzione e che è stata battuta. In quella proposta c'era, fra parentesi, una svalutazione normalmente delle Regioni e un maggior favore, una resa, per ragioni varie, al fatto di mantenere delle autonomie speciali, visto che non se ne poteva fare a meno (lo dico con una battuta). Adesso il clima che si è instaurato, da ieri, è un po' diverso, è il clima del "diamo l'autonomia a tutti". Sì, no, vediamo come, vediamo cosa succederà, eccetera.

Questo pone alla nostra Regione dei problemi, alle nostre Province dei problemi. In questo quadro le nostre Province possono tenere un cappello finto e continuare a dire "noi, due piccole entità di 500.000 persone ciascuna, possiamo resistere"? Io questo problema lo vorrei porre. Noi dobbiamo da un lato dire che vogliamo salvare la Regione, perché la Regione, fin dallo Statuto, è l'orizzonte e il panorama che ci ha consentito di essere autonomi però, come ripeto, è un dato storico. Se non ci fosse stato l'accordo De Gasperi-Gruber noi e il Sud Tirolo saremmo messi in una maniera completamente diversa. Ho visto con piacere però che nella convenzione di Bolzano il riferimento all'accordo De Gasperi-Gruber è ampiamente richiamato, perché così è.

Bene, dentro questa cosa c'è stata semplicemente, come alcuni sostengono, una violenza storica momentanea oppure, su questa violenza storica momentanea, si è costruita una forma di identità complessiva? In tutti questi anni abbiamo provato a tirarci le bombe in testa gli uni agli altri, gli uni mettevano le bombe e gli altri mandavano i carabinieri, ma così non funzionava. Alla fine abbiamo costruito qualcosa: vogliamo provare a salvarla questa cosa oppure no? Questo, come Consulta, io mi permetterei di dire che lo mettiamo in campo.

Se vogliamo salvare questa cosa e far vedere che siamo specifici, possiamo spingerci 5 cm più in là, il che significa che anziché fare solo una battaglia sulle competenze, e io sono assolutamente d'accordo con il professor Cosulich nel dire che una Regione senza competenze non ha senso. La gente però solo fino a un

certo punto noterà questo attraverso le competenze. Vogliamo far notare questa cosa alla gente attraverso qualche struttura – il termine a me non piace ma lo uso perché devo — di ingegneria costituzionale, cioè inventandosi qualcosa. Ecco la ragione per cui si dice: invece che fare un Consiglio regionale che è la somma delle due Province, che è come dire un cappello falso, facciamo un Consiglio regionale che sia un vero Consiglio regionale, cioè fatto in modo diverso. Invece di fare la Giunta che è la solita cosa, dobbiamo spingerci un po' più in là.

Giustamente, da quel giurista molto raffinato che è, Cosulich dice che potremmo prevedere che eventualmente si possano prendere delle persone esterne. Io mi spingerei più in là: obbligatoriamente delle persone esterne con particolare qualifica, perché questo non lo fa nessuno in Italia e con questo facciamo vedere che noi siamo differenti, che noi siamo capaci di inventare. In tutta Italia discutono sul rapporto fra società civile e politica e noi inventiamo questa cosa. Se noi non riusciamo ad essere creativi il mio timore, abbiate pazienza, è che nel grande *bailamme* che interesserà la politica italiana almeno per i prossimi cinque o sei anni, noi finiamo schiacciati. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie. Loss.

LOSS: Grazie. Volevo fare due appunti, uno sul metodo, raccogliendo anche lo spunto di Dalfovo. Io sono un po' sorpresa dalla strada che ha preso il dibattito oggi, perché non mi aspettavo che saremmo tornati a masticare nuovamente i contenuti del documento preliminare. Infatti ritenevo che si sarebbe dato più spazio anche nella presentazione, per quanto sempre molto precisa del professor Cosulich, ai contributi partecipativi, anche quale stimolo del dibattito in aula. In fin dei conti la parte nuova che introduciamo in questa seconda parte di lavoro è proprio relativa ai contributi che, nell'introduzione, mi sembrano recepiti in maniera molto sintetica e con abbastanza libertà personale, diciamo così.

Io ritengo, invece, per quello che si era discusso nel gruppo di partecipazione, sul come recepire e dare

risposta corretta a tutti coloro che contribuiscono e che hanno contribuito, secondo me poteva essere un'opportunità da cogliere quella di valorizzare meglio la parte dei contributi. In fin dei conti abbiamo più di cinque pagine di contributi, a fronte di una sintesi molto sintetica dell'argomento.

Io ritengo che si possa piuttosto approfondire, invece che ragionare attorno al solito tema sul quale abbiamo già dibattuto per fare il documento preliminare e che qui è di nuovo sintetizzato, forse possiamo raccogliere alcuni spunti interessanti che vengono dalla partecipazione.

Ripropongo – come suggeriva il Presidente - il massimo supporto alla Regione, raccolgo quanto diceva il Consigliere Borga sull'importanza di mantenere la piena rappresentatività ai territori e quindi tenere i numeri del Consiglio provinciale.

Per quanto riguarda le competenze, è simpatico come il professor Cosulich citi la sanità sui due livelli provinciale e regionale, sui due contesti. È interessante perché è vero che abbiamo ambiti territoriali dove vengono prese decisioni importanti e ampie, come le grandi opere transprovinciali, la grande viabilità, le ferrovie, il trasporto delle merci, quindi politiche che vanno al di là dei confini amministrativi. Penso però che sia importante dare uno spunto di ragionamento regionale al concetto di gestione del territorio, di tutela del territorio come aspetti culturali, usi e costumi e materie ambientali, che sempre di più oggi sono collegate all'ambito del turismo e alle materie economiche.

Ritengo si possano raccogliere spunti su queste politiche anche a livello regionale, proprio per dare un coordinamento e arrivare verso quello che diceva Pombeni, ovvero un discorso di un'identità regionale che poi è quello che passa quando si propone un pacchetto turistico. Si propone un'identità attraverso iniziative, oltre al territorio che sappiamo già gioca a nostro favore, ma può dare di più.

Per quanto riguarda l'appunto sull'Euregio, lo tralascerei come ambito da citare, lo avevamo già un po' tralasciato nel documento preliminare; lo supporterei con lo stesso punto dell'appoggio costituzionale. L'Euregio non è citata in Costituzione,

non vedo perché dobbiamo citarla nello Statuto. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie. Maestri. Prima di sentire Maestri vorrei dire una cosa. Appositamente, ciascuno di noi ha ricordato, nel documento che è stato dato a disposizione, anche la sintesi della partecipazione, perché ciascuno di noi può rilanciare qualcosa che è stato sottolineato nella partecipazione, se lo ritiene, anche a prescindere dal fatto che nell'introduzione sia stato o no valorizzato. Pregherei di formulare in concreto, semmai, proposte di accogliere questo o quell'elemento che è stato portato dalla partecipazione. Maestri.

MAESTRI: Io ringrazio il professor Cosulich per il lavoro di sintesi che ha prodotto e che ci dà modo di riprendere il filo di una discussione che abbiamo affrontato con dovizia di particolari qualche tempo fa. Se non ricordo male, quello della Regione è stato il primo o il secondo tema che la Consulta ha affrontato, parliamo di un anno fa circa. In un anno molte cose sono cambiate; ha ragione il professor Pombeni quando dice che il Consiglio provinciale ha voluto il nostro insediamento in un contesto politico e di riforme istituzionali ben diverso da quello che oggi stiamo vivendo.

Ciò che è successo ieri non è banale rispetto alla concezione dei territori, dei rapporti tra territori e Stato centrale e della concezione di autonomia territoriale. Io credo che la Consulta non possa essere cieca o sorda all'evoluzione che è in atto. Certamente avremmo fatto più presto anche noi a indire un referendum, sì- no, ci saremmo risparmiati un anno di lavoro. Ma noi abbiamo una concezione ben diversa di come ci si approccia alla ridefinizione di un quadro istituzionale che sicuramente è complesso, sia nei rapporti con Bolzano che con lo Stato centrale.

Ci si preoccupa forse troppo del rapporto con Bolzano e ci preoccupiamo troppo poco dei rapporti con lo Stato centrale, chiamato, anche sulla spinta referendaria di ieri, a ridefinire una sua configurazione in rapporto ai territori. Certo il Presidente Bonaccini della Regione Emilia-Romagna

ha giustamente percorso la strada del 116, la percorreranno - non possono fare diversamente - anche presidenti della Regione Lombardia e della Regione Veneto, ridefinendo però in questo modo non solo i loro rapporti con lo Stato centrale, ma anche i nostri rapporti con lo Stato centrale, poiché le autonomie speciali, nonostante il 116, non potranno mai essere come le autonomie ordinarie. Io credo che una prima distinzione sia questa. In buona sostanza io dico che il rapporto con Bolzano è specialissimo, ma stiamo attenti a non subordinare il rapporto con Bolzano alla regolazione dei rapporti con lo Stato centrale.

La seconda riflessione che mi viene da esplicitare qui e discende forse da questo primo ragionamento è: in che cosa ci differenziamo noi, al di là dell'adire il 116, rispetto a Veneto, Lombardia e probabilmente secondo Berlusconi, a tutte le altre regioni che chiederanno di percorrere il 116? A differenza di Loss, io credo che noi ci differenziamo per il tema transfrontaliero, già esercitato in sede Euregio e già fortemente sperimentato nei rapporti tra Trentino, Südtirol e Tirolo.

Ora, se noi dobbiamo dare un contributo in più, poi arriviamo all'articolazione ordinamentale, io penso che lo si debba dare in questa dimensione e che questa dimensione debba trovare la sua collocazione anche nelle competenze regionali. È questo il modo di differenziarsi ulteriormente rispetto a chi adirà il 116, a mio parere. Non che abbiamo bisogno di ulteriori matricole, abbiamo bisogno di leggere i tempi e di capire che la rivendicazione degli ex 9/10 è ben poca cosa rispetto a una riflessione sull'autonomia che noi vogliamo dinamica e progressiva; non solo dinamica verso lo Stato, ma anche verso quel contesto europeo ed euro regionale che dovrebbe vederci protagonisti. Già in parte lo siamo, a differenza delle altre regioni, mettiamolo a frutto, non dobbiamo inventare niente.

Se questa dimensione euro regionale ha un suo perché, e ce l'ha, dentro le competenze della Regione io vedrei una soluzione normativa di questo tipo. Una Regione ancorché formata dalle due Province autonome - su questo è tripolare e lo abbiamo assodato - deve essere, nel rispetto della politica estera dello Stato, interlocutrice delle reti europee, euro regionali

evidentemente, ma europee. Questo ruolo ponte della Regione è un ruolo che io vedo necessariamente da inserire nello Statuto, necessariamente; altrimenti ci limiteremmo a ridefinire un po' di competenze, a discutere dell'ex 9/10 - dico ex perché una volta sono 7 e una volta sono 8 - che non fanno onore a questa terra. Non fa onore a questa terra un discorso solo sugli ex 9/10, non fa onore a questa terra per quanto sia evidentemente fondamentale e necessario; un'autonomia dinamica anche in termini di pensiero e di sviluppo delle relazioni istituzionali.

Si parla in maniera piuttosto blanda e non poteva essere diversamente, non è responsabilità del relatore Cosulich aver fatto una griglia di competenze ancora piuttosto blanda. Di fatto noi non abbiamo sviluppato una riflessione puntuale sulle competenze e forse non l'abbiamo fatto per timore dei cugini di Bolzano che, nel documento che ci è stato sottoposto, raccontano quanto poco siano interessati a condividere competenze. È chiaro però che se non definiamo le competenze è piuttosto difficile arrivare alla composizione del Consiglio e all'articolazione della Giunta. Infatti la composizione del Consiglio, ma soprattutto l'articolazione della Giunta, la composizione del Consiglio è un altro paio di maniche, ma l'articolazione della Giunta discende delle competenze, non le precede.

Qui vengo al tema della staffetta. Se alla Regione attribuiamo quella dimensione euro regionale di cui sopra e non mi ripeto, ha senso statutariamente definirla staffetta? Forse sì, eviteremmo anche quell'Assessore ai rapporti con la Regione che mi domando e dico come possa svilupparli in presenza forse non normata, ma in presenza politica ancora della staffetta tra Trento e Bolzano, che attualmente è la *conditio sine qua non* per cui lo Statuto rimane in piedi, perché questa è politicamente la staffetta. Un po' a te un po' a me, insieme gestiamo, così chi c'era prima di noi ha rifondato il ragionamento sulla Regione.

Il concetto della staffetta. Va bene? Non va bene? Risponde alla declinazione regionale? Se facciamo la staffetta che senso ha avere l'Assessore ai rapporti con la Regione? Se vogliamo gli Assessori

esterni, a fare cosa? Dipende tutto dalle competenze dunque è molto difficile andare alla composizione dell'esecutivo a prescindere dalla competenze. Questo è il mio parere.

L'ultimo punto vorrei svilupparlo in merito alla nomina dei Consiglieri regionali. Anche qui - io la penso come Cosulich - non ci possono essere Consiglieri di serie A e di serie B, men che meno nominati in seno al Consiglio. Non vedo questo disassamento di ruoli perché noi siamo Consiglieri regionali e provinciale. Non a caso le elezioni si tengono insieme: nello stesso giorno eleggiamo i 35 + 35 che formano i 70. Tant'è che se la legislatura provinciale o di Trento o di Bolzano dovesse finire prima dell'anno famoso precedente le elezioni, il Consiglio dovrebbe andare a rinnovo e poi ulteriormente a rinnovo per rinnovarsi insieme Trento e Bolzano. Siamo un *unicum*, non siamo due cose diverse, non c'è l'elezione del Consiglio regionale A e quella del Consiglio provinciale B, c'è l'elezione del Consiglio regionale, articolato in due Consigli provinciali.

Per questa ragione, a meno di non rivedere questo tipo di normativa, è assolutamente difficile pensare che ci siano livellazioni diverse di autorevolezza e competenze dei Consiglieri. Le competenze ce le giochiamo in aula, chi è più bravo vince, ma l'autorevolezza dovrebbe conferirtela il sistema legislativo. Io sono un po' perplessa nel dire: facciamo una sorta di Consiglieri sovradimensionati. Sono più propensa a pensare forse a una diminuzione del numero, ma dipende, a meno che non si scalino le regole, dalla diminuzione dei numeri del Consiglio regionale, da 70 a ... ; così come abbiamo ridotto i Consigli comunali riduciamo i due Consigli provinciali.

La butto lì, perché se andiamo a vedere il livello di competenza del Consiglio provinciale e il livello di preparazione che dovrebbero avere i Consiglieri provinciali, io credo che addivenire alla diminuzione del numero dei 35, non solo per rappresentanza territoriale, ma per livello di impegno, sarebbe un po' delicato. Questo apre un'altra riflessione che non voglio approfondire.

Sollecito la Consulta a regalare al Consiglio provinciale - del quale mi onoro di far parte - anche un contributo di pensiero in avanti, non solo una normazione che tende a tutelare di più rispetto a Bolzano che rispetto a uno Stato che comunque ha bisogno di riconsiderare il rapporto con le sue autonomie speciali, che non possono essere considerate tutte uguali.

PRESIDENTE: Loss.

LOSS: Solo un chiarimento sulla questione del transfrontaliero. Non sono affatto contraria (anzi!) al fatto che la Regione assuma un ruolo importante nelle decisioni transfrontaliere, anzi, lo abbiamo sostenuto con forza nella prima fase del dibattito. L'accento all'Euregio era solo se citarlo o meno nel testo finale dello Statuto, per il resto sostegno tutto.

PRESIDENTE: Bene, Simonati.

SIMONATI: Grazie. Anch'io qualche annotazione, prima di tutto voglio esprimere la mia condivisione piena e convinta per le proposte contenute nel documento di Matteo Cosulich, di cui ho apprezzato vari elementi: la sintesi, ma nel contempo la ricchezza contenutistica e vorrei dire anche il rigore sistematico, l'attenzione e la compatibilità con le norme costituzionali, di cui non ci dobbiamo e possiamo dimenticare, pur volendo anche essere creativi, come qualcuno - forse non a torto - suggerisce.

Detto questo, per quanto riguarda la configurazione delle materie, o la formulazione di proposte più precise da parte nostra, forse qui effettivamente potremmo guardare con maggiore attenzione e creatività - volendo - ad alcune delle sollecitazioni che provengono dalla partecipazione. Peraltro mi pare che su questo fronte le indicazioni siano abbastanza coerenti tra loro, nel senso che ci sono alcune materie che vengono ripetutamente proposte come materie di competenza regionale, auspicabilmente: Libro fondiario, Protezione civile, trasporti, energia. Su questo potremmo fare un ragionamento un po' più strutturato.

Sono d'accordo anche con quanto è emerso con riferimento alla Regione - uso le parole, che trovo molto azzeccate, usate da Lucia poco fa - come detentrica di un ruolo ponte nei rapporti transfrontalieri. Su questo sono perfettamente d'accordo con quanto diceva Martina poco fa, quando precisava - e anch'io sono di questa opinione, lo avevo detto a suo tempo - che senza nulla togliere all'importanza del ruolo ponte transfrontaliero della Regione, non vedrei bene una codificazione terminologico-letterale dell'Euregio nello Statuto, proprio per timore di obsolescenza giuridica dell'istituto, o di possibili sviluppi non prevedibili in questo momento storico.

Per quanto riguarda la questione - molto simpatica - dell'ingegneria costituzionale applicata allo Statuto che proponeva poco fa Paolo Pombeni, io penso che su questo fronte potremmo rivitalizzare quel riferimento che in parte è un po' ambiguo, ma potrebbe essere molto utile, alla tutela dei diritti e alla Regione come sede della tutela dei diritti. Ciò non per ribadire diritti che sono già sanciti in Costituzione, anche se questo non è escluso, ma semmai per proporre una declinazione operativa a livello regionale.

Quell'idea - che pure Matteo Cosulich mi pare avanzi alla fine del suo elaborato - di prevedere dei garanti, delle sedi istituzionali di livello regionale per la tutela dei diritti potrebbe essere ulteriormente valorizzata ("cabine di regia", come dice lui). Si potrebbero elaborare delle proposte che comportino la formazione di istituti, organismi di livello regionale proprio come sede per la tutela dei diritti; non nel senso di diritti nuovi non tutelati in Costituzione, ma nel senso che la loro declinazione territoriale risulta particolarmente garantita e protetta da istituzioni di livello regionale. Grazie.

PRESIDENTE: Consigliera Plotegher, poi Jens Woelk, poi il Presidente Dorigatti. Poi Poggio, Pizzi, Gianmoena.

PLOTEGHER: Grazie Presidente. Molte considerazioni che ho sentito da chi mi ha preceduto

hanno già in qualche modo espresso molte osservazioni che avrei voluto proporre a questo momento della Consulta. Intervengo con l'esperienza di Assessora regionale, più che di Consigliera, se mi è concesso. Ovviamente sono a dire, nella consapevolezza delle competenze che mi sono assegnate, dell'importanza di avere un ente, l'istituzione Regione, che si occupa e protegge, nell'ambito della previdenza integrativa e complementare - per quanto riguarda le competenze che mi sono assegnate ripeto - tutta la popolazione, tutti i cittadini del Trentino e dell'Alto Adige in modo - non potrebbe essere diverso - equo, senza fare le distinzioni che magari nell'ambito di altre politiche a carattere assistenziale o sanitario possono sperimentare all'interno delle due Province autonome.

Questo per ribadire semplicemente che una competenza di questo tipo ha un valore importantissimo, esteso e sovraesteso all'ambito delle competenze legislative e non solo delle due Province, e non potrebbe esercitarsi con la stessa qualità, intensità e ottimizzazione dal punto di vista economico-finanziario se non fosse allocata a livello regionale. È con questa consapevolezza molto forte che ho, che esprimo non la mia preoccupazione, ma convinzione dell'importanza che la Regione autonoma Trentino - Alto Adige/Südtirol rimanga una istituzione riconosciuta e riconoscibile, con competenze che si possono andare a rilanciare e ridefinire.

Competenze dalle quali - condivido quanto diceva la Consigliera Lucia Maestri - discendono, poi, tutta una serie di altre logiche che compongono l'articolazione istituzionale. Condivido che la Regione dovrebbe essere qualcosa di diverso da un luogo di mediazione, di accordo e dovrebbe avere una sussidiarietà istituzionale, politica e di competenza tale per cui si trova non tanto ad essere ponte tra le due Province, ma nel ruolo di sussidiarietà istituzionale fare, insieme alle Province, ponte verso altre istituzioni. Pensiamo allo Stato, all'Europa, ma anche a tutta una serie di iniziative legate alla dimensione transfrontaliera, euroregionale e così via, che nella logica di una istituzione regionale penso possano essere meglio interpretate.

Io leggo due appunti, vi chiedo scusa se mi lancio in questo ragionamento, ma competenze come la tutela che è stata ricordata, i diritti umani, la cittadinanza, in una dimensione di raccordo europeo ed euroregionale, è ovviamente qualcosa che è sovraordinata, la previdenza integrativa e complementare. La competenza che a me sarebbe assegnata e che di fatto, per ragioni storiche, operative e di accordi politici non viene esercitata dalla Regione, pur essendo prevista, dell'ordinamento ospedaliero, ora rimane ordinamento relativo alle Aziende pubbliche di servizi alla persona.

Faccio solo un cenno: non si tratta di competenza sulla sanità, nel senso dell'organizzazione delle risposte sanitarie ai cittadini, l'ordinamento ospedaliero è ben altra cosa. Significa che io prevedo, per una popolazione di tot abitanti, 1.000.000 è una cosa diversa da 500.000, la presenza di un ospedale con eccellenze dal punto di vista sanitario di carattere regionale piuttosto che, a scendere, strutture sanitarie dedicate al territorio. Non so se sono chiara. Il fatto che ci manchi questa condivisione e una realtà sussidiaria istituzionale normativa che la governi, un pochino a me ha fatto riflettere.

Poi le grandi vie di comunicazione, l'energia, le assicurazioni sanitarie ancora queste per norme di attuazione dello Statuto - la 72 - sono delle due Province. Ma le assicurazioni sanitarie - che qualcuno scivola e chiama sanità integrativa, sono cose diverse ma si toccano - sarebbe bene esercitarle a livello regionale, per massa critica e per possibilità di ritorno rispetto alla popolazione, sarebbe come la previdenza complementare, per dire una dimensione ottimale.

Ringraziando del lavoro svolto il professor Cosulich, solo una piccola deviazione rispetto a quanti mi hanno preceduta, perché se dobbiamo avere un'autonomia dinamica, progressiva, ci vogliono un senso e un significato profondi sotto il profilo del riconoscimento istituzionale per ogni livello di questa autonomia dinamica e progressiva. Rispetto alla Regione c'è stata una perdita di riconoscimento nella percezione della cittadinanza, io credo che ne siamo più che consapevoli.

Allora, l'organismo legislativo, l'elezione, va benissimo che ci sia un Consiglio fatto dall'unione dei Consigli delle due Province, per ottimizzare anche il momento elettorale, ma basterebbe che si riunisse meno volte, per esempio, con un programma più chiaro e definito. L'elezione degli Assessori è una cosa importante, la costruzione dell'esecutivo però deve prevedere una Giunta che guardi con chiarezza alle competenze che sono quelle che dicevamo prima, fanno la differenza, se vogliamo tenerle in Regione e non pensare alla Regione come a qualcosa di leggero che fa fare i patti e gli accordi alle due Province, ma proprio come a un'istituzione. Penso di essere stata chiara finora.

La Giunta è ovvio che avrà i Presidenti delle due Province al suo interno, ci mancherebbe altro, ma la dimensione della staffetta - perdonatemi - a mio avviso ha finora non consentito di leggere la terzietà istituzionale. Il Presidente - non so se ci sia qualche suggerimento di ingegneria istituzionale o di modalità di elezione - dovrebbe essere percepito come terzo perché terza è l'istituzione Regione e così deve essere percepita dalla cittadinanza. Non in contrapposizione alle due Province, per carità, ma semplicemente perché è un livello istituzionale diverso, non più alto o più basso, ma la sussidiarietà istituzionale la dobbiamo saper interpretare. Non può essere che la sussidiarietà sia - come sta diventando pian piano - più intesa nei termini economici, nel senso di aiuto economico che può venire dalla Regione verso le due Province, ma deve avere una sua caratterizzazione e una sua identità istituzionale molto definita e chiara.

WOELK: Grazie. Trovo molto suggestivo il riferimento che ho sentito due interventi fa sul referendum, però il referendum, visto che è stato richiamato, lo cito anch'io perché alla fine non risolve, come sappiamo, il dibattito che stiamo facendo. È l'espressione di una volontà e questo è sicuramente importante e cambia o, un po' più cautamente, promette di cambiare forse anche il dibattito nazionale che viene da un'altra direzione del pendolo. Le questioni però sulle singole competenze che abbiamo anche adesso iniziato a fare, si dovranno iniziare a fare

anche se si dice che non tutte 23 o 24, quante sono, le vogliamo.

Questo mi porta alla questione del metodo e penso che abbiamo questa responsabilità di essere abbastanza liberi, credo che se pensiamo al mandato legislativo tocca a noi, adesso, elaborare una proposta e su questo penso siamo tutti abbastanza coscienti. La questione è come valutare questi contributi della partecipazione. Io li vedo proprio come ha fatto il relatore di oggi, Matteo Cosulich, richiamarli, valutarli ed esprimere in base a questo un nostro parere, che però sarà il nostro parere e anche la nostra responsabilità. Poi ci sarà la responsabilità della politica di coglierlo o meno, così come facciamo noi o meno con quelli della fase partecipativa.

Io lo vedo così, un po' a cascata, per quello purtroppo dobbiamo rifare un po' alcuni dibattiti che abbiamo già fatto e che pensavamo magari che fossero superati, ma visto che siamo rimasti, non è un segreto credo, abbastanza generici e aperti nel documento preliminare, adesso è il momento in cui dobbiamo - e ringrazio Luca Nogler per aver reso molto chiaro ed evidente questo fatto - deciderci. Dobbiamo almeno cominciare a entrare nell'ordine di idee di dire che fra poco dovremmo decidere quando mettere nero su bianco la nostra proposta nel documento finale.

Sul lato della sostanza io penso che dobbiamo proprio presentare, su questo non sono del tutto d'accordo, nonostante anch'io guardi spesso e volentieri a Bolzano e discuta con i colleghi e amici di Bolzano, ma penso che dobbiamo sviluppare un'idea trentina dell'autonomia speciale. Idea che non necessariamente deve essere totalmente diversa, che assolutamente non può essere, considerando la storia e l'evoluzione, separata da quella di Bolzano. In questo senso forse ci incontriamo da qualche parte. In questo momento già secondo me dobbiamo considerare fortemente quello che pensa Bolzano, però dobbiamo dare anche a Bolzano la *chances* di conoscere meglio la nostra idea, se abbiamo una nostra idea e se riusciamo a presentarne una.

Questa attenzione credo - Luca - ci sia, perché abbiamo presentato questa sintesi per facilitare la consultazione del documento di Bolzano. Io credo sia

importante fare riferimento. Ad esempio: se parliamo qui della composizione del Consiglio regionale, che è una conseguenza di altre questioni a monte, come giustamente è stato detto e anche della Giunta regionale, questo non può prescindere dalla situazione bolzanina di rappresentare adeguatamente sia i gruppi linguistici e anche i ladini sempre di più fuori proporzione, come abbiamo saputo oggi all'inizio dalla relazione di Matteo Cosulich con riferimento alla legge Alfreider, ma anche, come è stato detto, la rappresentanza politica in particolare del gruppo italiano. Questa è una responsabilità nostra secondo me da considerare e questo ha delle conseguenze per un modello che svilupperemo.

Tornando alle questioni a monte: cos'è l'idea trentina dell'autonomia speciale? Sono emersi nelle nostre discussioni, fino al documento preliminare ma anche oggi, dei punti importanti che sono proprio, sulla base di una storia spesso difficile o almeno non sempre facile come volete formularlo, una specie di missione di cerniera fra il nord Europa e l'area italoфона. Secondo me questa è la missione dell'autonomia trentina, che si esprime con una particolare considerazione del rispetto delle diversità, su cui abbiamo discusso ed eravamo tutti d'accordo. Si esprime in una funzione particolare nei rapporti con lo Stato, nel fare un po' da interfaccia tra questi mondi e il punto secondo me è proprio la declinazione del principio di sussidiarietà calato nel nostro contesto. Devo rileggerlo perché l'ho letto come voi per essere presentato: io ho letto questo nella relazione, ovvero il tentativo di tradurre questa missione di cerniera in un modello di ordine, di struttura confidenziale.

Nel senso che c'è una specie di scala mobile di sussidiarietà, ci sono pochissime competenze, abbiamo parlato adesso di competenza previdenziale, forse il Libro fondiario, il Catasto, la giustizia, le minoranze per quanto riguarda la dimensione sopra provinciale; ci sono pochissime questioni, però precise che si possono nominare, fissare e stabilire. Poi ci sono altre eventuali ed è lì il suggerimento di Luca Nogler nel fare, un po' come con l'ordine competenziale dell'Unione Europea, di fare riferimento ad una

competenza integrativa secondo me molto utile, che vanno eventualmente aggiunte.

Così come lo pensiamo nella relazione tra Province e Regione dovremmo anche aggiungere, e su questo mi dissocio da quanto è stato detto con riferimento solo alla terminologia, io menzionerei proprio anche l'Euregio, non come tale, ma come dimensione transfrontaliera che aggiunge questa ulteriore dimensione al quadro della sussidiarietà di cui stiamo parlando. Da questo, poi, conseguono tutte le altre cose a livello istituzionale di cui abbiamo già detto. Io volevo dire qualcosa ancora su questo punto per quanto riguarda la Giunta anche se è una conseguenza, ma trovo molto interessante questa proposta di un Assessore per le relazioni esterne, forse si potrebbe dire. Assessore che potrebbe servire, forse sono troppo ottimista, come interfaccia permanente fra le due amministrazioni provinciali, perché io vedo questo problema, che io vedo anche con l'Euregio, secondo le mie esperienze pratiche, che non ci si conosce; allora è come se non ci fosse. Questo secondo me è molto importante: avere dei collegamenti proprio per pensare a esercitare queste poche competenze comuni, quelle eventuali; pensare a far vivere questo meccanismo di sussidiarietà. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie Jens, mi iscrivo anch'io a parlare, passo la parola intanto al Presidente Dorigatti.

DORIGATTI: Grazie. Aggiungo anch'io soltanto alcune sottolineature rispetto agli interventi che sono stati fatti fino ad ora. Intanto ringrazio il professor Cosulich del contributo, che in realtà è un contributo importante perché delinea la cornice in cui dobbiamo lavorare. In queste ultime settimane sono avvenuti alcuni avvenimenti che sono stati già citati, ne riporto uno che non è da sottovalutare: l'incontro che abbiamo avuto nei giorni scorsi a Bolzano sull'accordo De Gasperi-Gruber, alla presenza anche dell'Austria. Tutto il riferimento era al contenuto da un punto di vista istituzionale, anche per quanto riguarda il rafforzamento dello Statuto.

Questo contributo non è venuto soltanto da parte nostra, trentina e italiana, ma anche da parte

dell'Austria, quindi il rapporto per quanto riguarda lo Statuto, così come tutte le modifiche, si sono agganciate allo sguardo austriaco. È arrivata anche la sottolineatura forte da parte dei nostri cugini di Bolzano nel dire che, in realtà, nel processo in divenire, è fondamentale vi sia uno sguardo da parte austriaca. Sarà che ultimamente è cambiato il clima, ma c'era anche prima, anche durante la questione sul referendum, quando si diceva che alcune parti dovevano avere almeno uno sguardo dall'Austria.

Da questo punto di vista c'è un rafforzamento circa un modello internazionale di quella Provincia in più rispetto al Trentino, a maggior ragione noi dovremmo lavorare perché il rapporto vada al di là del confine di Bolzano. Se così è io credo che in realtà noi dobbiamo pensare a chi serve la modifica dello Statuto, oggi.

Serve - ha ragione il professor Woelk - perché noi dovremmo costruire una via trentina. Dall'altra parte c'è meno interesse, anche perché le condizioni così possono rimanere, non ha un interesse impellente come abbiamo noi. A maggior ragione la discussione che noi dobbiamo fare deve andare nella direzione di vedere se noi siamo in grado di costruire questo, anche perché giustamente il professor Pombeni diceva: attenzione che potremmo essere schiacciati.

Questa preoccupazione ce l'ho anche io. Penso che se non riusciamo ad uscire da questo imbuto in cui siamo, potremmo rimanerci e non saremo più in grado di uscirne per le dinamiche. Anche se è vero che ultimamente con il referendum in Veneto e Lombardia si è rimesso in moto il problema dell'autonomia, a maggior ragione respiriamo e su questo respiro dovremmo alzare il tiro anche noi. Dovremmo essere molto intelligenti e lungimiranti sulle proposte che avanziamo.

Io vorrei capovolgere un po' il punto di vista e fare una domanda a tutti noi: se nelle domande che abbiamo fatto nel processo di partecipazione quelli che sono stati coinvolti avessero dato un giudizio negativo sulla presenza della Regione, quale sarebbe stata la discussione oggi? Per quanto mi riguarda su quel giudizio, come responsabile politico, direi che non sono d'accordo, perché non sta in piedi lo Statuto se

non c'è la Regione, se non c'è un rapporto che costruisca, anche dal parte punto di vista istituzionale, uno Statuto unico, questo è il dato fondamentale.

Non è che io non guardi esattamente quello che pensa il popolo trentino, lo guardo, ma non posso subire il popolo trentino; è la stessa cosa che sta succedendo in Catalogna, dove vogliono la secessione. Io non sono d'accordo con la secessione, porteranno al disastro la Catalogna con la secessione, pur avendo il popolo in piazza. Noi abbiamo un ruolo da dirigenti e dobbiamo esercitarlo fino in fondo.

Io ho avuto alcuni colloqui, telefonate e incontri in cui si è messa sotto la lente di ingrandimento la Consulta, che è un processo che va avanti, ma in realtà dovrebbe essere una discussione riservata alla politica. La politica è stata eletta, siccome qualcuno è stato eletto, risponde esattamente e deve svolgere il proprio ruolo di rappresentante fino in fondo. Dobbiamo uscire dal ruolo della Consulta, del processo partecipativo, di cosa si vuole rappresentare; dentro vi sono alcuni punti a mio avviso che non sono discutibili, mediabili, di scambio, non ce ne sono. Quello della Regione non è un problema di scambio, potremmo trovare, dentro la Regione, una modalità diversa, ma la questione della Regione rimane fondamentale.

Il punto primo a mio avviso è la Regione. Mi spiace che nessun trentino sia stato presente al convegno su De Gasperi e Gruber a Bolzano, a maggior ragione noi abbiamo interesse a buttare dentro l'Euroregione. Noi abbiamo tutto l'interesse per un rafforzamento del Trentino, anche in un contesto europeo e a livello economico e sociale. In questi vent'anni noi abbiamo costruito da dieci anni il *Gect* e poi il *Dreier Landtag*, che mette insieme i tre territori. Noi abbiamo la necessità, economicamente, di mantenere i tre territori. Per prima cosa la Regione.

Poi seconda cosa: le competenze. Ci sono competenze per le quali oramai dobbiamo pensare che, se c'è un'intesa, possiamo lasciarle sulla strada dello scambio; ad esempio quella degli enti locali è una competenza che da dieci anni che sono dentro non vede nessun rapporto, loro hanno una dinamica totalmente diversa, è fonte di scontro ogni volta che l'affrontiamo, chiudiamola.

Al contrario, mi riallaccio a quanto avete detto tutti, noi abbiamo una competenza sulla previdenza complementare, è stata istituita nel '96 - io sono stato messo sotto processo, ma chiudo questa parentesi - e ci dava la competenza su un fondo di 12-13.000 aderenti; oggi siamo 117.000, quindi è il terzo fondo che sta in Italia.

PLOTEGHER: Sono 200.000 in Regione.

DORIGATTI: 200.000 iscritti? Meglio ancora! Detto questo, è un fondo che cammina soltanto se ha una base larga, non solo di 500.000 persone.

Poi c'è tutta la questione della presenza o dell'integrazione, chiamiamola sanitaria, che non sta nei piccoli fondi, muoiono! C'è tutto l'interesse a un bacino ampio, ne ha l'interesse Bolzano, per com'è configurato. Pensiamo a quello che diceva l'Assessore: la tutela dei diritti di cittadinanza, la questione dell'Europa e dell'Euregio, la questione delle minoranze, la questione ambientale, la questione della viabilità, il coordinamento economico, ricerca ed energia, pensate che noi facciamo la ricerca molto in piccolo rispetto ai grandi, possiamo fare molto di più se mettiamo insieme la ricerca. Poi con le competenze ci mettiamo assieme la composizione, la struttura della Giunta.

Intanto mi pare opportuno ricordare che il Governo Monti aveva già dato indicazione di ridurre i Consigli delle autonomie e non soltanto, alcuni lo hanno già fatto e, se non ricordo male, prevede per noi e per la Val d'Aosta 25 Consiglieri, 25 a Bolzano e 25 a Trento. Mi pare che vi fosse stata una divisione politica all'interno, penso ai parlamentari e a noi, sul tema se fosse opportuno dare una risposta rispetto ai problemi dei costi della politica; perché questo è il problema poi, non altro: i costi della politica. Se la mettiamo sul costi della politica troviamo il consenso di tutti cittadini.

Se invece la mettiamo veramente sul significato di portare da 35 a 25 il numero dei Consiglieri, alcune minoranze ne soffrono o vanno a sparire, come rappresentanza a questo livello, ha ragione Borga da questo punto di vista. Dentro il Consiglio Provinciale,

anche di quello di Bolzano c'è stata una levata di scudi dicendo: lasciamo così, 35 e 35, dentro il Consiglio regionale. Io direi che la composizione deve rimanere a 35, proprio per queste ragioni; riformularla comporta quel che dicevo.

Dentro a questo c'è anche la questione della Giunta, alla quale aggiungo anche la questione dell'ufficio di Presidenza del Consiglio regionale. A un certo momento si è pensato di fare in modo che il Presidente del Consiglio provinciale di Trento fosse anche il Presidente del Consiglio regionale. Questo ai fini dei costi della politica, ma anche di dare una penetrazione. Apro una parentesi: qui siamo ancora in una fase di ragionamento, quindi se qualcuno propone qualcos'altro io lo accetto, se mi trova d'accordo. Io non vedrei una Giunta che corrisponde più o meno alle due Giunte e fa una rotazione, in quanto certi temi li hanno a Bolzano. Pensate alle considerazioni che ha fatto l'Assessore prima: io metterei la sanità dentro la Giunta, per fare un esempio. Se parliamo di dati economici, mettiamo i dati economici.

Si comincia a ricomporre e anche dal punto di vista dell'efficienza dà una risposta, mette insieme competenze che possono essere esercitate in Provincia, ma poi anche nella dimensione regionale. A me sembra questo il dato.

Su altre formulazioni attenzione che potremmo trovarci poi delle maggioranze variabili. Se ciò avvenisse, io mi domando come si fa a governare una Giunta. Non sarebbe più una Giunta, ma un coordinamento. In realtà una Giunta ha un programma. La stessa votazione per quanto riguarda le Province diverse già avviene: sulle questioni di bilancio la Provincia di Bolzano e la Provincia di Trento votano in modo separato. Se si può trovare qualcosa di più e questo dà un senso, non è una strada nuova, ma è una strada già percorsa per quanto riguarda i bilanci.

Questo è un po' il ragionamento, con una conclusione per cui - lo diceva prima il professor Woelk - noi dobbiamo sicuramente una composizione che abbia un largo consenso. Aggiungendo però un'altra cosa: non si toglie niente alla Consulta, il cui lavoro era ed è prezioso. Attenzione che ci saranno altri due passaggi dopo: il passaggio in Consiglio

provinciale, in cui la politica torna in campo fino in fondo e può modificare, poi c'è il passaggio regionale, per noi due volte e poi per Bolzano.

Teniamo presente poi che Bolzano si trova in una posizione che possiamo definire di stand-by in questo periodo, più che altro, ma sono d'accordo con il professor Falcon che il metodo è quello di arrivare all'appuntamento con quello che noi come Consiglio abbiamo indicato, che rappresenterebbe anche la chiusura dei tempi che avevamo stabilito.

PRESIDENTE: Un chiarimento, ma il bilancio della Regione viene approvato separatamente dalle due metà del Consiglio per prassi o per disposizione normativa?

DORIGATTI: Deve passare a maggioranza qualificata dentro il Consiglio della Provincia autonoma di Trento e dentro il Consiglio di Bolzano, se non passa va all'organo di controllo.

PRESIDENTE: Okay, ci riserviamo di approfondire il punto.

DORIGATTI: Non viene spartito il bilancio, ma soltanto la votazione, se la proposta non viene votata passa all'organismo di controllo.

PRESIDENTE: Ci riserviamo di approfondire il punto normativo oltre a quello di prassi. Abbiamo Poggio, Pizzi, Gianmoena e Falcon, riusciamo a resistere nel sentire questi quattro prima di fare l'intervallo?

POGGIO: Alcune considerazioni, una di metodo. Io non ero presente la volta scorsa, ero ammalata, vi ho seguito a distanza, però la questione del come sarebbero poi stati gestiti i materiali non mi era del tutto chiara, quindi è interessante capire come si fosse operato. Io non sono del tutto convinta che questa sia la modalità migliore, anche se anch'io mi accodo ai complimenti per il testo prodotto, perché è raffinato, come qualcuno ha già detto, però è proprio il metodo che mi lascia qualche perplessità.

Io, nel mio lavoro, mi occupo spesso di analisi dei testi, quindi qualcosa di simile: lavoro su testi aperti che poi diventano documenti scientifici, non c'è mai un passaggio diretto, c'è un passaggio intermedio di interpretazione dei materiali. Mi sembra che questa cosa, in questo caso, sia mancata e mi chiedo se abbia senso in prospettiva, invece, fare un'integrazione, anche rispetto a questo.

Mi sarei aspettata un percorso di questo tipo anche nella presentazione: una prima presentazione di che cosa viene fuori dagli interventi che sono stati raccolti. Naturalmente non del dettaglio, ma facendo un piccolo lavoro interpretativo. Se e come possiamo percepire e recepire queste indicazioni, perché ho visto che l'altra volta si è molto insistito sul fatto che non siamo vincolati. Ovviamente siamo indipendenti, ma non possiamo neanche, dopo mesi di lavoro in cui abbiamo raccolto, passare via velocemente; io credo che anche simbolicamente sia utile fare una breve sintesi di cosa è venuto fuori e se e in che misura possiamo recepire le istanze e i suggerimenti, anche come ci aiutano a dirimere alcune questioni rimaste in sospeso e poi, sì, naturalmente, qual è la nostra proposta. La proposta assolutamente sì, però io darei anche uno spazio di sintesi rispetto a quello che è emerso.

Questo sul metodo, poi due punti molto rapidamente sulla sostanza. Riprendo il riferimento (che è stato richiamato più volte) di Lucia Maestri all'importanza del ruolo ponte della Regione rispetto alla dimensione transfrontaliera. È assolutamente necessario richiamarlo. Il Presidente ha invitato a richiamare anche temi presentati in occasione dei primi incontri, io mi ero molto spesa sulla questione del ruolo della Regione come garante. L'avevo anche argomentato a fronte del rilevante potere che hanno le Province, quindi di riconoscere una tutela rispetto ad alcuni diritti e anche all'esigenza di partecipazione dei cittadini. Io lo richiamerei, veniva in qualche modo toccato nella parte finale del testo di Matteo Cosulich; io sottolineerei l'importanza di riprendere questo aspetto. E qui mi fermo.

PRESIDENTE: Grazie.

PIZZI: Non ripeto quanto è stato appena detto da Barbara Poggio ma lo sottoscrivo, ci siamo confrontati spesso, quindi sul primo punto andiamo estremamente veloci. Ho apprezzato poi l'intervento del professor Pombeni, cosa che faccio sempre, ma in maniera particolare oggi perché ha parlato di ingegneria istituzionale. Lui questo lo dice spesso e penso l'abbia detto anche oggi senza dirlo esplicitamente: l'ingegneria istituzionale prevede che ci sia un grandissimo coraggio da parte di chi è chiamato a farla questa ingegneria istituzionale, o vuole impegnarsi a farla.

Indirettamente oggi il professor Pombeni ha portato all'attenzione di questo consesso il fatto che la politica debba essere assoluta protagonista da qui ai prossimi passaggi. Permettetemi di dire che fino adesso non se n'è sentita molto, se ne è sentita proprio la mancanza, quindi è bene che adesso andiamo verso la fine di questo processo, dove sarà poi la politica a decidere cosa fare del nostro lavoro, questo tema emerga, e emerga in questo modo: l'ingegneria istituzionale è importante ed è forse importante cominciare a parlarne adesso, per dimostrare al resto d'Italia, ancora una volta, quanto il Trentino possa essere laboratorio. Lo siamo stati per decenni e adesso ci ritroviamo, sul tema dell'autonomia in questo momento, purtroppo, a inseguire. Quello che è successo in questi giorni, anche dal punto di vista della comunicazione, ci presenta Lombardia e Veneto che sono attivissimi sul fronte dell'autonomia, magari in maniera sbagliata, in maniera che noi potremmo ritenere sbagliata. Sono attivissimi, appunto, mentre il Trentino si trova a inseguire, a chiedere di poter andare a spiegare cos'è l'autonomia trentina, perché bistrattato da un giornalista pur famoso che viene in Trentino a raccontarci cos'è l'autonomia, pur non conoscendola.

Chiamare in campo adesso l'ingegneria istituzionale significa - poi il professor Pombeni potrà dirmi che ho detto una cosa sbagliata, se è così - che ci vuole responsabilità e ci vuole il coraggio di mettere sul tavolo temi importanti e affrontarli. Mentre questo comincia ad emergere, ben contento - lo ricorda

sempre ma fa bene - che il Presidente Dorigatti abbia ricordato a tutti che poi, alla fine, sarà la politica a decidere, saranno gli eletti, questo è altrettanto sacrosanto. Esiste una rappresentanza ed è giusto che eserciti le sue prerogative. È importante però a mio avviso anche quello che ha detto Dalfovo, che esprimeva, credo, la volontà di essere chiari su determinati temi. Io penso che a livello generale siamo stati poco coraggiosi fino adesso, allora, se vogliamo impegnarci nell'ingegneria istituzionale forse è anche il caso di mettere dei temi chiari. È il caso di dire chiaramente, ad esempio a Roma e all'Alto Adige - non all'Alto Adige e a Roma, ha ragione la Consigliera Maestri - che il Trentino deve esserci, che la Regione Trentino - Alto Adige deve essere una, poi studiamo istituzionalmente come impostarla. Anche perché è abbastanza evidente che, com'è adesso, non funziona: chi partecipa ai lavori della Regione vede, su determinati temi, poco coinvolgimento del consesso regionale. A parte l'ultimo tema interessante, quello di *Sèn Jan*, che ha interessato tutto il Consiglio regionale, non tanto per i temi politici quanto per principi politici generali; ricordo il fatto che non ci fosse l'italiano nella definizione di un comune ladino e questo ha creato un precedente. Al contrario molte volte si assiste, soprattutto nella gestione degli enti locali, quando il tema verte sugli enti locali trentini se ne occupano i trentini, gli altoatesini se ne disinteressano, e avviene lo stesso al contrario, anche se meno. Quindi che il dialogo all'interno della Regione non funzioni è abbastanza evidente, che la Regione così sia una scatola vuota, altrettanto, però se vogliamo fare ingegneria istituzionale facciamola partendo dalla presa in carico, anche come Consulta, di un ruolo nostro che forse può essere diverso. Io non butterei via quel principio per il quale la Consulta può mutare, da adesso fino alla fine dei suoi lavori, e cominciare a parlare d'altro. Un'analisi forse più approfondita di quello che è successo in Veneto e Lombardia sarebbe necessaria, perché noi non siamo avulsi dal resto della comunità e della società. È vero che poi sarà la politica a decidere, ma è altrettanto vero che noi una certa analisi possiamo farla.

PRESIDENTE: Gianmoena.

GIANMOENA: Brevemente, per prima cosa voglio ringraziare il professor Cosulich perché è riuscito a sintetizzare molto bene il lavoro che è stato fatto, per me significa esprimere un giudizio positivo. Poi, per quanto riguarda le competenze, diversi interventi hanno toccato quella dei comuni, anche questo evidentemente mi fa molto piacere. Di esperienza ha parlato anche il Presidente Dorigatti, dicendo che ormai da alcuni anni si affronta il tema a livello consiliare. Io mi sono fatto un po' un'idea: è vero che in questi anni i comuni altoatesini, sotto l'aspetto organizzativo, hanno scelto una strada un po' diversa da quelli trentini, questo è un dato oggettivo, anche perché partono da una situazione profondamente diversa.

È vero che spesso ci sono state delle discussioni all'interno del Consiglio regionale, ma anche tra il Consorzio dei comuni altoatesini e quello trentino. Io però starei molto - e sottolineo molto - attento a lasciare, ad abbandonare (passatemi il termine) questa competenza in capo alla Regione che, lo ricordo, è solo di ordine generale, di principi. Questo infatti ci obbliga e ci ha obbligato a doverci confrontare. Io sento spessissimo il collega di Bolzano, ripeto, pur con delle sensibilità diverse, con situazioni diverse. A mio avviso abbandonare questa competenza sarebbe un errore, non dico seguendo un po' l'idea che hanno in Alto Adige di abbandonare la Regione, per me sarebbe più o meno lo stesso errore, con le dovute proporzioni. Io vi invito veramente a fare questa riflessione, si parla - se ho capito bene - di principi di ordine generale e dunque il mio auspicio è, appunto, che rimangano in capo alla Regione anche in futuro. Grazie.

PRESIDENTE: Fugatti.

FUGATTI: Sì, grazie, brevemente. Io avevo lasciato una nota all'epoca, dunque per me vale quella. Dico solo che in questa sede la politica deve essere presente, credo ci sia stato un accordo tra le parti nel cercare, all'inizio di questi lavori, di non politicizzare eccessivamente quest'aula, perché non lo si riteneva

corretto. Qui si è fatto il lavoro, poi chi è membro qui come riferimento del Consiglio provinciale valuterà poi se, in altre sedi, fare proposte di un tipo maggiormente politico.

Invece, su questo quadro di sintesi del professor Cosulich, anch'io manifesto delle perplessità sulla diminuzione dei numeri dei Consiglieri, per gli stessi motivi che hanno detto sia il collega Borga sia il Presidente Dorigatti.

Sulla questione del ruolo della Regione io, come ho detto all'inizio dei lavori di questa Consulta, credo che noi legittimamente possiamo, giustamente sotto vari aspetti, difendere il ruolo della Regione, poi, quando dovremmo andare a confrontarci con i rappresentanti di Bolzano, avremo una visione totalmente opposta. Quindi, alla fine occorrerà trovare un quadro di sintesi, che credo potrà essere maggiormente trovato da parte nostra se saremo noi a offrire una sponda valida sotto l'aspetto tecnico e legislativo. Le funzioni che vengono introdotte, di cui si parla anche nella relazione del professor Cosulich, ma anche altre che potrebbero essere extra provinciali e che potrebbero caratterizzare un territorio regionale come il nostro, che possono essere i trasporti, l'energia, il rapporto con l'Euregio, la questione dei migranti che a varie riprese poi può diventare valida, sono aspetti in cui si può provare a coinvolgere la Regione. Sulla questione degli enti locali sappiamo benissimo che Bolzano ha una determinata posizione, francamente non so se valga la pena di irrigidirsi o meno, a fronte di una posizione molto chiara dei colleghi di Bolzano. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie. Due parole da parte mia, prima dell'intervallo di una decina di minuti per un secondo giro di interventi. Sul metodo, se noi avessimo l'eternità davanti a noi potremmo permetterci di fare sedute e sedute sugli esiti della partecipazione, ma dal calendario che avete sott'occhio vedete che il tempo stringe ed è giusto che noi andiamo verso la conclusione. D'altronde quel lavoro di interpretazione degli esiti della partecipazione è stato fatto con molta attenzione ed è raccolto nel documento che abbiamo a disposizione, il

quale, tengo a sottolineare, consente anche agevolmente il ritorno alle fonti originarie.

Io non escludo perciò, per esempio nell'ambito del gruppo della partecipazione, che si possa meglio riflettere, anzi lo auspico, anche perché nel momento in cui andremo a dare delle risposte, in qualche modo poi ci vorrà una sanzione della Consulta alle risposte che diamo. Però ai fini delle riunioni della Consulta io credo che sia giusto affidare alle introduzioni un primo recupero e valutazione delle idee apparse nella partecipazione, semplicemente perché non ci possiamo permettere di fare diversamente da così, a mio avviso.

POGGIO: Questo è un lavoro molto curato, non è un'interpretazione, vengono riportate le fonti, l'interpretazione è un lavoro che si fa sulle fonti, ma non dicevo che dovremmo spendere giorni a discutere dell'interpretazione, 10 minuti all'inizio e si fa una sintesi un pochino più raffinata ed elaborata su ciò che è emerso. Penso, dicevo appunto simbolicamente, per chi ha mandato i materiali e ci segue, forse può essere un segnale di attenzione.

PRESIDENTE: Può essere una proposta, eventualmente la approviamo alla fine: bisogna aggiungere un relatore della partecipazione. Per ogni punto ci potrebbe essere un relatore della partecipazione, quello che ha fatto il professor Cosulich all'interno della sua introduzione, portarlo invece all'esterno.

Poi, sul piano del merito, naturalmente come il professor Pombeni e altri io non sono trentino, ma mi pare che questo dibattito sulla Regione ponga alla comunità trentina in primo luogo un problema di autodefinizione. Un conto è partire dalla Regione prendendo atto dell'istituzione perché è prevista dalla Costituzione. Io, personalmente - naturalmente mille grazie al professor Cosulich con cui ci siamo scambiati dei messaggi per il lavoro che ha fatto - nel documento finale attenuerei il punto "la Regione nella Costituzione e i vincoli costituzionali". Sappiamo che ci sono, sappiamo che potrebbero essere superati, ma io credo che per noi il punto non debba essere quello.

Sappiamo che la Regione nello Statuto ha una storia, che era molto importante, pesante, che era anche un modo per imbrigliare la parte altoatesina, ma venuta meno - come credo tutti vogliamo far venir meno - questa funzione strumentale della Regione, emerge un problema che è ancora latente. Si dice "siamo cerniera", è facile dire "siamo cerniera", ma perché la cerniera è qui e non è a Salorno, o non è in qualche altra parte? Quando si dice "siamo Euregio", siamo Euregio per puro caso?

Allora, ho avuto tra le mani in questi giorni un libro che debbo alla Fondazione Caritro, la quale ha fatto tre volumi, l'ultimo è apparso pochi giorni fa, di resoconti di viaggiatori nel Trentino e nell'Alto Adige, da sud e da nord. L'ultimo riguarda il '600, prima c'era stato un volume sul '500, poi uno sul '400. Io ho avuto tra le mani il '600, poi è venuta la curiosità e mi sono procurato gli altri due, ma da queste letture di viaggiatori del '600 quello che appare è che lì il discorso della cerniera è tangibile. In pratica, unanimi infatti i viaggiatori tedeschi e quelli italiani dicono: nella città di Trento finisce l'Italia e comincia il Tirolo. Per cui prendendo alla lettera questi resoconti dei viaggiatori del '600, i veri sudtirolesi sarebbero i trentini.

Sulla Regione in questa prospettiva, che è la prospettiva oggi della comunità trentina, io qualche dubbio ce l'ho. La scarsa partecipazione che abbiamo registrato non sarà anche un sintomo che questa percezione di essere parte del Tirolo è venuta meno? Io la faccio come domanda. Questo è un punto che non è secondario dal punto di vista della Regione, perché se esiste ancora una funzione, una realtà di questo essere in qualche modo Tirolo, allora l'unità, ... mi ha fatto impressione sentire Pombeni che parla di identità regionale. Allora, esiste questa identità regionale? Se esiste, benché attenuata - noi sappiamo che le identità non sono in realtà esclusive, non vogliamo che siano esclusive - o se vogliamo che esista questa identità, allora è giusto che la Regione sia nel preambolo, allora è giusto il cenno all'Euregio. Noi vogliamo dire che, anche al di là dello Statuto speciale, esiste questa comunità che lo Statuto speciale ha la funzione in qualche modo di proteggere e di proiettare

istituzionalmente. Questa Consulta mi pare dell'idea che questa realtà esista. Se debbo sentire la maggioranza degli interventi, l'affermazione della Regione è abbastanza corale. Allora, quando la Provincia di Bolzano dice "niente Regione", sarebbe interessante se anche la Provincia di Bolzano riconoscesse che esiste ancora questa identità comune.

Di sicuro credo che questa Consulta debba appoggiare la proposta che fa sulla Regione su due pilastri che possono avere un punto di mediazione. Un pilastro di ciò che merita di essere realmente regolato a livello regionale, perché il livello regionale è l'unico livello sensato per questa regolazione. Io qui vedo alcune cose, vedo - per quel che ho sentito - la previdenza complementare e il Libro fondiario perché il metodo è comune e forse qualche altra cosa.

Poi c'è l'area delle materie per le quali la Regione deve essere concepita come una risorsa comune, cioè una risorsa in più, non un'imposizione, perché ci sono cose che possono essere fatte meglio tra le due Province e questo naturalmente richiede il consenso delle due Province, perché non si può dire: tu fai meglio questo, io te lo impongo. A livello di tecnica normativa ci può essere un terzo ambito e io qui vedrei bene gli enti locali. Ci potrebbe essere un terzo ambito con una competenza condivisa e dinamica, in cui non si dice "questo lo fa la Regione" e "questo lo fanno le Province" con un taglio netto. Si dice: in materia di enti locali c'è una competenza comune; possono intervenire le Province, può intervenire la Regione.

Naturalmente perché la cosa funzioni bisogna accettare che la Regione intervenga con il consenso delle due Province. Questo risolverebbe dei problemi che a volte sono diventati acuti in Corte costituzionale, per cui la Corte costituzionale per esempio ha annullato delle leggi provinciali in materia di personale degli enti locali, benché non ci fosse un desiderio della Regione di vederle annullate, ma perché è partita da una competenza rigida.

Ci potrebbe essere - d'altra parte sono quelle che prefigurava la relazione di Matteo Cosulich, che è molto utile in questo - uno studio delle competenze che distingue quelle regionali-regionali, quelle

regionali di coordinamento o di attività comune. Poi riserviamoci di valutare se può servire anche questa tecnica di competenze condivise, con le relative distinzioni di modalità di voto.

Non penso che noi esauriremo oggi il tema della Regione, ma, prima o poi, quando saremo maturi per deciderlo - e direte anche voi quando vi riterrete maturi - su alcuni punti probabilmente dovremo vedere come la pensiamo anche contandoci, perché alcune alternative sono nette. Per esempio: staffetta o Presidente terzo? Qui ci sono due idee diverse della Regione ed è difficile trovare una mediazione. Presidente terzo vuol dire la rappresentanza della Regione, insomma, non volta a volta. È chiaro che la staffetta dà maggior voce all'idea della Regione come coordinamento delle due Province. Il Presidente terzo dà maggior rilievo a un'idea di Regione come un autonomo ambito comunitario. Persone esterne in Giunta o no? Il professor Pombeni continua a riproporcelo, forse voi non avete avuto, ma suggerirei al professor Pombeni di far avere a tutti i suoi appunti su questa proposta, perché il professor Pombeni concepisce gli esterni in Giunta non come persone scelte dalla politica dal di fuori. Sì, persone scelte dalla politica, ma lui dice che gli esterni della Giunta sono eletti dal Consiglio a maggioranza molto ampia; lui li concepisce come figure di grande valore istituzionale e comunitario. Persone che in qualche modo, scelte dalla politica, incarnano la comunità regionale. Ecco, allora, questa è un'altra idea che potrebbe, al di là dello stesso Presidente terzo, dare in qualche modo autonomia alla Regione, che non è solo ciò che viene fuori dalle due Province.

Un altro punto su cui dovremmo ad un certo punto vedere se c'è una sostanza o no in cui la Consulta si riconosce, è questa ipotesi della Regione come ente di garanzia. Io vi confesso che faccio fatica a vedere la Regione come ente di garanzia, perché quando si parla della Regione come ente di garanzia, a me viene da chiedermi: ma garanzia contro chi? Contro che cosa? Se vogliamo dire che la Regione garantisce contro le lesioni di diritti fatte da chi? Dalle due Province? Allora francamente faccio fatica a vedere questo ruolo perché diventa la Regione contro

una delle due Province. Questo è un ruolo di supremazia che personalmente faccio fatica a vedere.

Allora, siccome questo orientamento è ritornato e non da parte di una sola voce, se a un certo punto dovremo decidere se questo orientamento deve trovare spazio nel documento finale, bisognerà che verifichiamo quanto consenso c'è e quanto no. Io non vi proporrei di votare adesso su questo punto, preferirei far evolvere il dibattito. Siamo d'accordo di tornare in quest'aula dopo 10 minuti di intervallo? Okay.

pausa

PRESIDENTE: Prego coloro che sono disponibili a lavorare ancora nel quadro di questa sessione di prendere posto. Prima di tutto una comunicazione, a correzione del calendario nella seduta di lunedì 13: parleremo, per questioni legate alle disponibilità delle persone che devono riferire, dell'ambito tematico 1 e dell'ambito tematico 4, cioè "fondamenti dell'autonomia speciale", che tra l'altro ci porta in diretta continuità con la discussione di oggi, e "comuni forme associative e di rappresentanza".

Qui siamo rimasti in un numero ridotto, d'altra parte abbiamo avuto una discussione abbastanza intensa, prego chi lo desidera di prendere la parola a completamento della discussione che abbiamo fatto fino ad ora. Penso che possiamo rimanere intesi che nel giro di una trentina di minuti chiudiamo la seduta. Prego Mosaner. Poi Loss.

MOSANER: Su sollecitazione anche del Presidente perché ognuno dica la sua, perché è una seconda fase questa, solamente tre questioni. La prima, la Regione di per sé, per quadro normativo e altro, va mantenuta e nel *nomen iuris* e anche in parte nelle competenze attuali. Nella logica che ho detto nel primo giro, lo ribadisco, forse non in forma statutaria come ha detto la Loss, ma l'inserimento, da valutare, di funzioni che sono nuove, che non erano pensabili fino a qualche decennio fa e che una loro ragionevolezza ce l'hanno. Sia che siano quelle delle politiche che si generano all'interno dell'Euregio, Eusalp, che sono innovative,

che siano del ruolo della montagna e della catena alpina, che non possono essere appannaggio facilmente nemmeno delle due regioni di per sé, ma in un contesto molto più ampio. Quelle competenze transfrontaliere che però si traducono poi in atti e fatti concreti.

Ne è esempio negli ultimi mesi il dibattito che è stato impostato dalla stessa Provincia autonoma di Bolzano verso la Provincia di autonoma di Trento - lo ha detto Facchini qualche giorno fa - decidete qualche cosa sui corridoi ferroviari. È evidente che questa materia, seppur locata nelle province di Trento o di Bolzano, non possa non avere una visione unitaria, una gestione unitaria.

Questo è uno, come sono le politiche legate all'ambiente, al mantenimento di un ambiente che riprende direttive comunitarie sicuramente, ma poi è declinato nel nostro territorio, legato a varie sfaccettature che sono quelle della promozione turistica, con un territorio mantenuto in un certo modo, piuttosto che l'applicazione concreta delle direttive habitat piuttosto che altre direttive, che non possono che essere transfrontaliere. Interessano cioè le nostre due Province autonome, ma anche ambienti molto più ampi che vanno sempre all'interno della catena alpina. Di per sé Eusalp già supera il contenuto dell'Euregio, perché lo amplifica e prende - qui si che c'è un forte radicamento nei percorsi precedenti - tutto ciò che era all'interno di Alpe Adria e Arge Alp. È una grande evoluzione di due precedenti istituti che erano questi due, cioè Arge Alp e Alpe Adria, un'evoluzione storica che c'è stata.

È una grande evoluzione storica che ha portato però due modelli ampiamente ratificati dalla Comunità europea e già operanti. Non sono solo modelli politici, in questo momento sono modelli economici. Tutto il dibattito che sta nascendo - forse noi stiamo un po' a ritardo - in Piemonte e Lombardia, basta seguirlo, sul rapporto tra la montagna e le città metropolitane, che loro stanno soffrendo in modo particolare perché lo svuotamento della montagna in Piemonte o nei piccoli comuni in Piemonte e Lombardia è molto più elevato rispetto al nostro. Tenendo in considerazione che là - poi tra il resto abbiamo la parte relativa ai comuni - ci

sono, degli 8000 comuni italiani, 3000 sono in Lombardia e Piemonte; se ci mettiamo anche il Veneto, la maggioranza dei comuni italiani si trovano nel nord Italia, non nel centro e sud Italia.

Queste competenze che sono molto ampie, che vanno al di là della stessa Regione, perché in contesti riconosciuti a livello europeo dovrebbero trovare facilmente un luogo non solo di confronto, perché si legge nel documento della cabina di regia su alcune cose, proprio quasi decisionali, cioè qualsiasi scelta venga fatta ha una valenza che poi si espande al di là dei due confini regionali.

Qualcosa sulla sanità si può dire, abbiamo assistito in questi ultimi mesi - parlo per l'esperienza comunale più che per l'esperienza provinciale - a tutto il dibattito sulle prestazioni minime standard sul territorio, che va dai punti nascita, alla senologia, a tante piccole cose. O grandi differenziazioni che ci sono nel contesto nazionale: a livello di Conferenza Città-Stato-Regioni - è materia proprio di questi giorni sui due referendum - una delle competenze che vede il riparto delle risorse tra le Regioni, in un accordo vero e concreto è quello del riparto dei fondi per la sanità. Al di là di qualsiasi cosa è una delle poche cose che viene ripartita regolarmente all'interno della Conferenza Stato-Regioni.

È evidente per noi vuol dire Provincia autonoma di Trento e Provincia autonoma di Bolzano, però i livelli standard sono quelli, quindi anche una competenza - lo diceva qualcuno prima - in tema di sanità, o del superamento della proporzionale all'interno della sanità, ma è evidente che risulterebbe più folle avere due reparti di super chirurgia o specializzazione a Trento e a Bolzano, piuttosto che la chirurgia cardiovascolare o come si chiama, averla a Rovereto, Trento e Bolzano. Saremmo dei pazzi se, guardando al futuro, noi prevedessimo cose di questo tipo.

Quindi un ancoraggio sulle grandi politiche relative a offrire un servizio - perché chiamasi servizio - alla popolazione, sapendo che né al tedesco interessa venire a Trento, né al trentino interessa andare a Bolzano se trova una prestazione sanitaria di eccellenza. Evidentemente va bene già adesso, come

tanti vanno a Verona, Negrar, a Milano al San Raffaele eccetera. Alcuni temi proprio vanno guardati sforzandoci di andare oltre, sapendo che fra il resto abbiamo tre bacini, che già lo sono, per i quali siamo andati oltre il riconoscimento delle Dolomiti come patrimonio dell'Unesco, come piuttosto dalle Dolomiti al Garda come un altro patrimonio Unesco. Come il sistema del Garda che è un altro patrimonio fondamentale nella gestione delle politiche turistiche o altro, o di mobilità.

Questo è adesso il grandissimo dibattito che c'è sul Garda che dovrebbe vedere interessata molto la politica provinciale, ma la vedo poco attenta, ad esempio quella sul sistema di depurazione delle acque del Garda, che è il più grande bacino di acqua dolce d'Europa, sul quale c'è da discutere su rifacimento o meno dei collettori fognari, sapendo che la città di Brescia attinge al 65% delle risorse di acqua potabile dal lago di Garda.

Queste sono tematiche che sono patrimonio comune, che guardano politiche che vanno al di là, a nord, sud, a est e ovest, parliamo delle Dolomiti, parliamo del Garda, parliamo dei contesti europei, della selvaggina o di altre cose. Quindi delle materie che entrano, che non sono mai state, che sono appannaggio delle Province per quanto riguarda la gestione spicciola. Il Parco dello Stelvio è stato una delle ultime norme di attuazione che ha riguardato tre Regioni: Lombardia, Trentino e Alto Adige. Uno sguardo che va al di là dunque, secondo me con delle materie che sono lì ancorate - posso sbagliarmi - non come patto di mera consultazione, ma come politiche attive, le quali le Province di Trento e Bolzano svolgono compiutamente assieme.

Poi la formula giuridica si può trovare se c'è la volontà di farlo, così si rafforza una Regione, si può rafforzare una Regione, perché si toglie qualche competenza che magari adesso, ora come ora, tipo quella sugli enti locali se non per alcune cose, può rimanere regionale; ma su alcune cose può essere, perché di per sé sono già differenziate, ma mettendo dentro qualcosa che i tempi hanno portato a dire che lì dentro dovrebbe esserci un governo di queste funzioni.

Per quanto riguarda la formula delle elezioni, io starei molto attento a due valutazioni, in primis la raccomandazione che la Comunità Europea, tramite qualche istituto, recentemente ha sollecitato il Governo nazionale - l'hanno portata sul tavolo di ANCI, domani a Catania sarà all'attenzione della Direzione nazionale - per quanto riguarda il sistema elettorale delle province. Ci ha ammonito a prendere in considerazione e valutare questa stranezza, che ormai sta operando da troppo tempo, di un ente che è la Provincia, che c'è, che è governato in un modo dove le maggioranze e le minoranze sono rappresentate, perché i sindaci che siedono a quel tavolo appartengono a coalizioni diverse, ma solo per questa motivazione, mica per altro. Dicono però che siccome le competenze che hanno sono scuola, strade e recentemente il Presidente Mattarella ha detto una cosa molto semplice a Vicenza, al congresso di ANCI: è priorità dello Stato, è la prima volta che un Presidente si spinge, e nelle politiche di uno Stato sapere che le strade

Interruzione audio

... il fatto che le competenze vanno esercitate anche come organismi che abbiano una loro legittimazione popolare. Dall'altra parte, mantenendo la Regione, dovrebbe esserci il richiamo a un'elezione indiretta e dall'altra parte non vedo neanche la possibilità di un'elezione diretta diversa, perché sotto il profilo della spending, cioè non avere un Consiglio formato da Consiglieri diversi che potrebbero diventare costi, sostanzialmente, quindi l'architettura la vedo un po' difficile sotto questo profilo, perché sarebbe sempre e comunque un'elezione, dovrebbe esserci un'elezione diretta per una Regione a mio avviso.

Se poi magari qualcuno vuol dire che venga ridotto nel numero, garantendo comunque l'elezione diretta, quindi un Consiglio regionale formato da 35 Consiglieri provinciali, un'ipotesi fatta tra il resto qua dentro, è anche quella da valutare. Certo che anche 70 è di per sé un numero che stride, non essendoci comunque aumento di costi, perché i 70 avranno

comunque solo il rimborso dei costi di viaggio e basta, di per sé non hanno altro, però è un tema da affrontare.

Sugli Assessori esterni io dico qui che possono essere rappresentativi di chi si vuole, però la nomina viene sempre fatta dal Presidente, quindi poi sta nel buon senso di chi nomina - professor Pombeni - la provenienza dell'Assessore, perché non è che si possano mettere facilmente paletti di requisiti all'interno, non ci sono nelle nomine dei ministri esterni, non è che ci sia una griglia, non è vietato metterli però magari qualche confliggenza potrebbe maturare nella cosa. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie Mosaner, Loss, Pombeni e Simonati, terrei Cosulich alla fine, se può restare fino alla fine. Loss.

LOSS: Grazie. Due piccoli spunti, uno è un richiamo ai contributi di cui si parlava poco prima della pausa, su come fruire al meglio dei contributi del percorso partecipativo, una cosa che accennava anche Lei Presidente: una breve spiegazione, un breve momento di esame di questi contributi prima di ogni seduta. Non so la formula che si può trovare però potrebbe essere una buona soluzione, in fin dei conti, anche per dare seguito a quanto si era deciso nel gruppo di partecipazione e per dare conto del modo in cui li utilizziamo. Il cartaceo noi lo abbiamo qui ma chi segue la diretta può non raccogliere che noi effettivamente abbiamo qui visivo il contributo. Magari se invece viene fatto un momento delicato, diamo onore a chi ha sostenuto il percorso partecipativo.

Per riallacciarmi al collega Mosaner sulle caratteristiche del nostro territorio e sul significato intrinseco dell'autonomia, che sia la capacità di saper interpretare anche le esigenze del territorio nelle sue peculiarità, perché ci sono tanti comuni nelle zone di montagna? Perché la montagna ha visto la distribuzione capillare delle persone perché garantivano il presidio. Garantire il presidio della montagna oggi è un'esigenza fortissima per mantenere tutta una serie di altre cose: la buona gestione del territorio, la manutenzione delle strutture, i servizi, la

possibilità di un turismo più capillare, del ritorno economico per i territori eccetera.

Questo può essere garantito solo con un'adeguata distribuzione di servizi. Anche su questo l'autonomia ha il compito di entrare con forza, proprio perché vanno bene delle grandi strutture, per esempio in campo medico, che diano l'elevatissima specializzazione, però per i nostri territori è necessaria la fruizione semplice dei servizi di base. Altrimenti rischiamo di creare grandi strutture come la Protonterapia che però non è sostenibile, deve addirittura andare in cerca di clienti per poter funzionare. C'è bisogno di una mediazione e di continuare a mantenere una messa a fuoco precisa sulle esigenze dei nostri territori, che sono territori di montagna. Grazie.

POMBENI: La prima cosa che mi verrebbe da dire è questa: forse bisogna che ricordi a me stesso il fatto che noi comunque dobbiamo andare ad aiutare a formulare uno Statuto che è una legge, quindi che è un dato giuridico, non pensando di fare un grande manifesto delle cose possibili da fare, ma bisogna fare una cosa che stia in piedi giuridicamente. Per questo è importantissimo il contributo dei giuristi e non credo ci sia conflitto nell'introdurre in questo un po' di creatività, che però deve poi stare dentro delle regole, non può essere fatta così a caso.

Due brevi cose: sono un po' stupito da questa resistenza dei Consiglieri provinciali, se volessi fare il populista direi a non mollare una piccola cosa in più, perché questo davvero non ha nessun tipo di fondamento giuridico. Ricordo che quando il Parlamento europeo era formato dai rappresentanti dei Parlamenti nazionali, questi ultimi al loro interno delegavano persone che andavano là, che non diventavano per questo Parlamentari diversi dagli altri, erano solo Parlamentari a cui si attribuiva un compito in più. Non vedo il problema, da questo punto di vista. Anzi questo ci consente di mantenere relativamente ampio il numero dei Consiglieri provinciali, perché altrimenti tutti all'esterno direbbero: tutte le Regioni hanno un solo Consiglio, voi mi avete due. Poi vai a

spiegare alla gente che c'è solo il rimborso spese, voi sapete che è difficile.

Il problema degli esterni – poi vi mando la mia nota - come lo immaginavo io era fatto in questa maniera: in questo caso erano degli esterni proposti da chi si vuole, ma comunque votati dal Consiglio a maggioranza qualificata, sul modello della Corte costituzionale. Ci vuole sia una maggioranza qualificata, sia dei requisiti. Nessuno può diventare giudice della Corte costituzionale, io non posso essere eletto giudice della Corte costituzionale perché non sono titolare di un insegnamento di tipo giuridico. È una fantasia, poi si possono fare anche le fantasie migliori che si vogliono, si potrebbe dire che c'è un numero ristretto di persone, due o tre, che sembravano incarnare l'identità della Regione, che venivano prese al di fuori del ceto politico, cioè persone che, almeno per una legislatura precedente, non avessero ricoperto incarichi politici e che si impegnavano giuridicamente a non presentarsi a nessuna elezione per le due legislature susseguenti. Non si può chiedere a qualcuno di rinunciare alla vita politica vita natural durante!

Li noi diamo una piccola immagine nel dire qual è la caratteristica di questa Regione? È quella di dire che noi accanto al ceto politico, che non viene emarginato, proviamo a dire che si può anche pescare dalla società civile. Senza fare Berlusconi che prende tutti quelli che hanno già lavorato, però facendo una proposta di questo tipo. Poi però devono dire i giuristi se si può fare questa cosa in maniera che sia una cosa che stia in piedi giuridicamente, formulata in una certa maniera.

Da questo punto di vista sono d'accordo con quello che diceva il nostro Presidente prima: è importante che i nostri documenti non facciano un articolato che non si può fare, ma proposizioni brevi da cui si può dedurre che cosa facciamo e poi che ci siano relazioni ampie. Altrimenti per la gente diventa difficile se io faccio 30 pagine sul preambolo per spiegare perché secondo me le cose devono essere fatte in certo qual modo, poi deleghiamo i 25 e tutti gli altri. Se alla fine questa cosa diventa scritta in 7-10 righe, quelle che sono forse qualcuno le leggerà e le

giudicherà bene o male, dirà se può funzionare, ma qualcuno le legge. Tutto qua.

SIMONATI: Io volevo solo effettuare una precisazione sulla mia idea, quando si pensava prima ai garanti. Si diceva: garanti contro chi o contro cosa? Io non avevo esattamente un'idea connessa con un concetto di contrapposizione o di difesa "da qualcosa", pensavo ai garanti e/o a cabine di regia come sede a livello istituzionale, regionale in molti casi, di coordinamenti anche propositivi, per esempio per individuare dei livelli minimi di prestazione, si potrebbe dire, dei livelli di tutela che devono essere garantiti in particolar modo, con particolari modalità applicative sui nostri territori, perché particolarmente rilevanti nei nostri territori. Io pensavo a un ruolo più positivo e propositivo che non di difesa da qualcosa: questo solo per ricordare la mia opinione. Grazie.

POLI: Il primo appunto è in riferimento all'intervento di Pizzi e del Presidente Dorigatti che forse non ho perfettamente inteso, sul ruolo della politica. Io credo che fino adesso la Consulta abbia lavorato in autonomia, perché era quello che veniva richiesto: fornire comunque un contributo da parte di un consesso di persone con capacità e competenze diverse e si spera di buon senso; un documento sul quale poi sarà la politica a decidere e a definire le cose, in un secondo momento.

Oggi anche in questo consesso la presenza dei rappresentanti del Consiglio provinciale non è trascurabile e, come abbiamo visto oggi, l'Assessore Plotegher e il Presidente Dorigatti hanno potuto dire la loro. Non vedo come un danno, come una minaccia il fatto che fino ad oggi la politica abbia lasciato lavorare la Consulta in piena autonomia. Mi preoccupava un po' quanto richiesto dal Presidente Dorigatti - ma forse l'ho frainteso - di fornire un documento che sia già il desiderata del Consiglio provinciale, perché credo che invertiremmo un po' le cose. Io mi auguro che il documento finale che esce dalla Consulta sia condivisibile dalla politica, però non è che noi dobbiamo predisporre un documento con il solo scopo che sia comunque gradito al Consiglio provinciale.

Dobbiamo lavorare con un po' di autonomia e di capacità di proposta, che esca un po' dalla routine a cui siamo abituati.

L'altra cosa di cui volevo parlare un po' è il discorso dell'elezione dei Consiglieri regionali. Mi pare chiaro il fatto che comunque siano delle persone che devono uscire dall'elezione diretta; io credo che forse un sistema potrebbe essere quello semplicemente di una conta diversa all'interno, sempre nell'ambito dell'unica elezione. In pratica nella chiamata alle urne da una parte si vanno ad eleggere 35 Consiglieri, dall'altra parte, con le stesse schede ma con regole diverse, se ne possono selezionare 50 anziché 70, o 40 anziché 70. Io non credo che un consesso di 40 o 50 persone sia poco rappresentativo di una popolazione di 1 milione di abitanti.

Poi, per esperienza personale, quando si è troppi non è esattamente il migliore e più efficiente sistema per confrontarsi e per arrivare a conclusioni sensate. Secondo me potremmo lavorare e cercare di capire se, nell'ambito di un'unica tornata elettorale, con due o tre meccanismi diversi di elezione, si possa arrivare alla determinazione del consesso del Consiglio provinciale di Trento, di quello di Bolzano e del Consiglio regionale.

COSULICH: Sì, io volevo riprendere alcuni punti emersi nel dibattito. Innanzitutto, io mi ripromettevo di descrivere lo stato dell'arte in sede introduttiva, c'era qualche annotazione personale, però lo scopo fondamentale era quello di fare il punto del momento in cui è arrivato il confronto tra di noi e con la società trentina.

L'altro dato è che il documento è scritto da un giurista e in effetti io sono un giurista; non solo sono un giurista come non pochi altri in questo consesso, ma sono pure qui in quanto giurista. Io notoriamente non rappresento nessuno, quindi mi sembrava conforme al mandato che ho ricevuto redigere un documento di tipo tecnico, nel senso che non ho nessuna autorevolezza per togliermi la giacchetta del giurista e raccontarvi ciò che penso del mondo. Anche io ho delle idee sul mondo, ma non ho nessun titolo

per raccontarvele qui e voi non avete nessuna ragione per ascoltare.

Forse perché è un documento redatto da un giurista, non lo so, io indulgo in effetti più alla virtù cardinale della prudenza che a quella teologale della speranza; è un documento prudente che parte dal quadro costituzionale e che, anche nel proporre delle innovazioni, si muove con una certa cautela. Si potrebbe essere - diceva il collega Pombeni - più creativi? Sì, certo si potrebbe essere più creativi, si potrebbe provare a inserire qualche dose - forse non omeopatica - di creatività.

Da questo punto di vista raccolgo l'appunto del collega Nogler che secondo me è interessante, laddove ragionava sulla circostanza che, quando si vanno a definire le competenze della Regione, queste potrebbero anche essere attinte da attuali competenze dello Stato. Questo, probabilmente per prudenza, mi è rimasto nella penna. Io, quando parlavo di competenze regionali, non intendevo dire che si tratta di sottrarre necessariamente competenze alle Province, pur con tutte le cautele, il coordinamento eccetera; si può anche ragionare sulla base delle competenze dello Stato.

Nello Statuto ci stanno - questo sì che ci sta - le competenze delle Regioni e delle Province autonome e quindi si potrebbe anche pensare a ulteriori competenze che attualmente sono statali. Fermo restando che poi ci va l'accordo con lo Stato, ma il problema si porrà in seguito. Da questo punto di vista l'esito dei referendum - lo dico sommamente, qui mi tolgo la giacchetta - soprattutto di quello veneto, aprono una certa prospettiva. Da giurista il problema se le Regioni speciali sono specializzabili ai sensi del terzo comma del 116 è un problema affascinante, ma, al di là di questo, indubbiamente ci si potrebbe inserire nel *mainstream* di maggiori competenze alle Regioni per ragionare anche noi di maggiori competenze rispetto a quelle dello Stato.

Sempre parlando da giurista, rispetto a quanto diceva la collega Poggio confesso la mia assoluta incapacità, nel senso che io non sono in grado di interpretare scientificamente i dati forniti dal processo partecipativo, me ne dolgo. Io ho fatto semplicemente

un discorso statistico, non so far altro: ci sono 40 opinioni, delle quali 39 dicono A, 1 dice B, riesco a capire che A è prevalente e questo lo faccio, però non vado oltre. Forse sarebbe opportuno, perché credo che anch'io sia stata molto importante la fase partecipativa, hanno parlato in pochi ma lo ha fatto chi doveva farlo. È importante tenerne conto e forse si dovrebbe, pro futuro, premettere, in qualche modo unire all'analisi tecnica anche un'interpretazione sui dati che emergono dalla fase partecipativa, facendo fare questa operazione a chi ne è capace. Io non sono capace, lo dico subito, ma c'è chi ha le capacità tecniche per fare questo.

Su sanità ed enti locali lì: forse non mi sono spiegato, nel senso che forse il dato tecnico ha fatto velo a quello che volevo dire. Allora, perché ho parlato di sanità provinciale? Non perché io non sappia che oggi la sanità sia provinciale e voglia che la sanità non sia provinciale, questo è lontanissimo da quello che penso, ma perché esiste una norma di attuazione che, se non erro, sta nel decreto legislativo 267 del '92 che ha interpretato la competenza regionale in materia sanitaria in modo molto favorevole alle Province.

Volevo solo dire, da giurista, che è un chiodo molto sottile a cui è appesa questa interpretazione di competenza e forse sarebbe meglio rafforzarlo un po'. Non voglio tornare indietro, voglio solo dire che la tenuta, rispetto alla giurisprudenza costituzionale, quando mai queste norme dovessero arrivare davanti alla Corte, io sommessamente non la garantirei. Quindi forse sarebbe meglio provincializzare la sanità in modo più chiaro. Fermo restando che, per un discorso di economie di scala, io credo che la sanità specializzata andrebbe portata in ambito regionale. D'altra parte oggi, se capisco bene, si va comunque fuori Regione spesso, quindi forse sarebbe meglio stare in Regione. Si va a nord o a sud, ma si va fuori Regione.

Sugli enti locali io in realtà non volevo difendere una competenza regionale in materia di enti locali, volevo dire - ma non mi sono spiegato a sufficienza, probabilmente - che anche da questo punto di vista si potrebbe inventarsi qualcosa. La Regione potrebbe fare in qualche misura quello che fa lo Stato, cioè si

potrebbe pensare a qualche grande principio fissato a livello regionale che poi viene applicato dalle Province autonome. Tenendo anche conto del carattere peculiare di questo territorio regionale, carattere montano e tutti quei discorsi molto interessanti che vengono fatti; è ben diversa la situazione del Piemonte, è vero.

Infine per riprendere quanto diceva il Presidente Dorigatti, se capisco bene il meccanismo previsto dall'articolo 84 dello Statuto sul capitolo del bilancio, lì è sui gruppi linguistici, è a tutela dei gruppi linguistici, infatti è nel Consiglio regionale e nel Consiglio Provinciale di Bolzano, non in quello di Trento, ma si potrebbe applicare un meccanismo che abbiamo proposto in sede introduttiva, alle province unitariamente intese. Ecco, tutto qua grazie.

PRESIDENTE: Grazie. Borgia.

BORGA: Entro nel merito della questione del riferimento che ha fatto Lei alla questione dell'identità, il Tirolo del sud, l'ex Tirolo eccetera. È un argomento un po' delicato e quindi vale la pena di svilupparlo. C'è chi ritiene che l'identità esista a prescindere dall'esistenza - se mai è esistito e da quando - del Tirolo storico, quindi credo meriti di essere approfondito, forse con riferimento al preambolo.

Per il resto non penso che i Consiglieri provinciali abbiano problemi a pensare che diminuiscano i Consiglieri regionali, non è una questione finanziaria, che siano 20, 30, 40 o 50 non credo che cambi un granché. Se poi riteniamo, come ha detto il professor Pombeni, che l'opinione pubblica vedrebbe bene la riduzione, mi viene da pensare che un numero ottimale per l'opinione pubblica delle assemblee legislative sia assai prossimo allo zero, quindi un po' di cautela la metterei.